

L O S B R A T T A
C O M E D I A
D I B E R N A R D I N O
P I N O D A C A G L I ,
Recitata in Roma .

Nuouamente ristampata.



I N V E N E T I A ,
Appresso Francesco Rampazetto.
M D L X V I

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE.



²
AL MOLTO MAGNIFICO
SIGNORE IL SIGNOR
CAVALIERO
Dandino.

Bernardino Pino.



CCOVI Magnifico
Signor mio, la mia
Comedia in uiue let-
tere abbellita 'cō quei
pochi colori ch'io ho
hauuti: Non uuo gra-
uare V.S. a prendere
di lei prottentione alcuna, perche chi
uorrà biasmarla, non sarà mai per ce-
dere alle ragioni, con chi la loderà, non
harà bisogno di difensione. A me basta
rà assai ch'ella piaccia a V.S. alla quale
si come io son buon seruitore così man-
do questa mia nouella sposa per fan-
tesca, & con tutto il cuore me le racco-
mando, & humilmente le bacio la ma-
no. Di Roma li 22. di Agosto.
M D L X I I,

Personne che dicono.

- 1 Lucio giouane .
- 2 Sbratta seruo.
- 3 Alberto uecchio padre di Lucio .
- 4 Boschino ragazzo .
- 5 Cinthio giouane fratello di Lucio.
- 6 Fortino seruo .
- 7 Adriana giouane .
- 8 Mirrina uecchia.
- 9 Ceccarella serua .
- 10 Il Vignaiuolo .
- 11 Herculana uecchia.
- 12 Bettina sua figliuola.
- 13 Olimpia matrona moglie di Alberto .
- 14 Ruberto architetto padre di Adriana.
- 15 Fausto suo seruo .
- 16 Cornelio gentil'huomo .
- 17 Cencio suo seruo .



, O, uedete uoi Spettatori quanto possa la Comedia? che in un calar di uelo ui pianta inanzi una Città: Questa è Roma tutta, & quel che non uedete, è dietro, & chi per troppa diffidenza non crede, monti su la Rotonda che scoprirà ogni cosa: Io so bene che qualch'uno uorrebbe per prospettiva la sua innamorata a una di queste finestre, habbiatè patientia, che per tutt'hoggi uogliam Roma per noi, con la nostra famiglia, & ispedite che haremo le nostre faccende, usaremo cortesia che u' intrate uoi a far le uostre, & con piena licentia d'entrare ne palazzi, ne giardini, nelle camere, nelle cantine, di ferrare, d'aprire, di mettere, di cauare, d'inchiauare, d'ischiauare a uostro modo: ma auuertite che non auuenghi a uoi quel che uederete intrauenire a Messer Alberto Alberti, che in sua uecchiaia in compagnia di due suoi figliuoli giouanetti, senza però che l'uno sappia de l'altro, s'innamora d'una fanciulla, et resta (come a un par suo conuiene) per uia di una ruffa schernito. La fauola è nuoua, & non lambiccata da concetti altrui, perche i fratelli simili (come uedrete) stanno sempre insieme nella medesima Città, nell'istessa casa, nel medesimo habito, medesimo dico io

2

See

2

52

2

5

5

4
se questo auuicene giornalmète per Roma, si pò
anche mettere in Comedia, uero ritratto della
uita humana, & se le stampe de gli huomini
tra di lor sono simili, marauiglia debbe essere
che tutti gli huomini non siano simili: Io en-
tro in filosofia naturale, a uoi dico spettatori,
che pure aspettar douete doue io rieschi, non
aspettate udir parole d'altra lingua che de pro-
prij dicitori, che si contentano della loro, et per
gran giunta non la cambierebbono co. primi
Toscani di Firenze, & l'autore è risoluto che
ogniuno che leggerà la sua Comedia la pronun-
tiarà a suo modo, ne uel dar legge al Vene-
tiano, al Bergamasco, e al Napoletano per far
piacere al Fiorentino: O ecco Lurio col suo
Sbratta, dal quale la Comedia è chiamata lo
SBRATTA, che sbratta ogni cosa, da loro
udirete il resto, attendete.

ATTO PRIMO.

Scena prima.

Lucio giovane Sbratta seruo.

Lucio.



GNVNO ragiona nolentieri di quel che desidera, ma chi vuole udir sempre cose nuoue, intende alle uolte quel che gli dispiace: E possibile che Cornelio con tai modi hauesse

Adriana nelle mani? Io uorrei pure intender la meglio, fermati un poco, che l'hora del pranzo non è però passata.

Sbr. Non è passata per uoi, che pigliate le mie parole per colatione, ma ben per me, che non ho che fare nel uostro innamoramento: Hor udite, che ui replicarò ogni cosa, e nō dite poi ch'io sia confuso, come quelli che non capiscono bene l'argomento delle Comedie.

Lucio. Non mi ragionare hora di Comedie, attendi a questo, e di uia.

Sbr. Io ui dissi che q̃sta uecchia, che tiene hora Adriana cō chi io ho parlato al popolo, staua nel XLI. alla Scrofa, et che uicino a lei alloggiua un' Architetto, ilquale era uenuto di pochi giorni cō una sua sorella, e cō q̃sta putta c' hora è detta Adriana cō animo di fermarsi a Roma

Lucio. Me l'hai detto, et me ne ricordo, & che l'Architetto fu inuiato da un Signor Frãcese, che allhora era in Roma al Re Francesco cõ lettere fauoritissime, & danari bastati al viaggio, & che partendosi con animo di ritornare al piu lungo tra un'anno raccomandò la figliuola & la sorella, che uecchia era, a un Scarpellino del suo paese, lassandoli alcuni danari per gouerno loro: mi' hai anchor detto che questa uecchia uedendo per la uicinanza che la putta era bella s'adomesticò in casa sua con la uecchia che la teneua, & prese minuta informatione della uita loro, della patria, & dell'aiuto che haueuano, & come, & quando l'Architetto scriueua di Francia.

Sbr. Cancaro uoi hauete la braua retetina, ne l'ha uete pigliata su meglio di me, seguite pure che raccorrò se ui caderà niente.

Lucio. Basta che la uecchia ruffa mise p la uia Cornelio di hauer la putta nelle mani, & fu questa, ch'egli si fingesse agẽte del signor Frãcese, che di già era partito (oh traditore) & che pigliando le lettere che ueniuanò dall'Architetto per far la cosa piu uerisimile desse alle uolte qualche denaro alla uecchia per sussidio della putta, dicendo che tai danari erano inuiati da suo fratello: Hai detto anchora che lo Scarpellino morì i Tiuoli, et che passorno molti mesi senza hauere aniso alcuno dell'Architetto. Così Cornelio finse hauer lettere dal signor, che l'Architetto era morto, & cõmissione di mettere la uecchia, & la putta in un'altra casa, & che

L'assassinò sotto pretesto di carità le mise in casa sua, & poi?

Sbr. Poi si può dir buona notte, le tenne ambedue in bilancia, perche la uecchia per grauezza d'anni andaua al basso, & la fanciulla s'alzaua in bellezza: cosi morendo per un catarro la uecchia, secretamente si mise a torno il lambicco della giouine, & però l'ha tenuta, & tiene con tante guardie che hormai non si fida di se stesso, & la uecchia si come seppe trouar modo di darla a lui, cosi ha hora trouato la uia di darla a uoi, che sotto habito d'una mastra di lauori che ogni dì suole andarle in casa, et hoggi nō u'anderà, debbiате uoi uestito da donna trouarui con la uostra Adriana.

Lutio. Adunque mi sia necessaria uestirmi da donna, & andarla a trouar come mastra?

Sbr. Si se uolete far fatti da mastro: Andate dunque in casa, & con la scusa che u'ho insegnata: fatemi prestar la ueste da madonna, & che Cornelio sia stato, & stia in Roma cosi incognito non ne parlate con altri.

Lutio. Come hai fatto a canar di bocca a quella donna si gran cose?

Sbr. Et che credete che non si troui magistero a canar secreti altrui fuor dello stomaco, come i denti fuor della bocca? tal ui si trouasse a canar gli occhi.

Lutio. D'ogni cosa rimango appagato ma il sospetto ch'io ho di mio fratello mi trauaglia assai.

Sbr. Non saresti innamorato se non fosti anchor sospettoso, andate i casa, andate, che ecco il messo

Lutio. Io uo, Sbratta me ti raccomando.

SCENA SECONDA.

Sbratta. Alberto. Boschino ragazzo.

Sbr. Ecco M. Alberto retratto della sciocchezza del mondo, che per mostrare il cambio ch'egli ha fatto del cervello s'è accoppiato cō il suo ragazzo più astuto, & più tristo che non è colui che di Carnouale attracca e soffioni a uillani, mira con che soffico ne uiene.

Alb. Ola, o Boschino.

Bosc. Signore.

Alb. Saltami sempre innanzi quando io ti chiamo.

Bosc. Eccomi fatta una capriola.

Alb. Io non dissi che tu ballassi bestiuolo, dimmi & Sbratta quello?

Bosc. Non lo so io, uolere ch'io lo chiami?

Sbr. Voglio andar prima ch'io sia chiamato: Messere ho parlato con mastro Pelegrino, & hammi detto che ui servirà.

Alb. Sbratta ho a parlarti d'altro: Boschino uà a casa, & di a Madonna, che faccia mettere a ordine da pranso.

Bosc. Io andarò: O Sbratta, Sbratta la massara: mi comise stamani ch'io te dicessi che tu li comprassi un palmo di salciccia per far quella scusfia, & due libbre di tela per arrostore.

Sbr. Si per fare in squazetto.

Alb. Che dice?

Sbr. Dice che madonna uole non so che sela per far fazoletti.

Alb. Io dico quel arrostore.

Sbr. Dice che non ho cōprato uitella per arrostore.

Alb. Boschino na pur uia: Sbratta mio di pure.

Bosc. Che uoi tu ch'io dica alla massara?

Alb. Tace tu, e guarda di non parlar mai piu quãdo parlo io, na uia: a, a, dimmi Boschino quel calzolaro harà finiti domani i miei borzachini? ah tu non rispondi, di?

Sbr. Che non rispondi al patrone?

Bosc. Perche non posso risponderli.

Sbr. Perche non puoi tu risponderli sì, a no?

Bosc. Perche quando egli parla non uole che parli io non l'hai tu inteso poco fa?

Alb. Il malanno che Dio te dia, hor su ritorna a casa na dico.

Bosc. Io uo.

Alb. Sbratta, come io te dissi hier sera, s'io moro per costei, credo che le cose mie passeranno male, es per honor mio mi sarà forza di morire, & mi protesto che s'io moro farò certo qualche pazia da far dir di me, è possibile che tu non uoglia aiutarmi, ahime, ahime.

Sbr. Ahime, ahime, ahime, ahime.

Alb. Ahime da douero: Sbratta che hai?

Sbr. V'aiuto a dolerui che ho detto ahime due uolte piu di uoi.

Alb. Chi t'ha insegnato di aiutar così un innamorato.

Sbr. Messere ditemi in cortesia, come ui lassasti così pigliare dall'amor di costei?

Alb. Et che ne credi? passando una mattina p qua
 a buon' hora, mi uenne alzato l'occhio per ue-
 der che tempo era, & uiddi quella traditora,
 quella cagna in camiscia che douea lenarsi
 allhora, che mostraua certe tette che pareuano
 due mele cotogne da cuocere nel mele, belle,
 morbide, dolci, tenere, saporite, che poco poco
 mancò che per tenerezza non mi pisciasse nel-
 le calze, & ti uo dir piu la, che pure sta notte
 ho sognato di essere con lei, d'abbracciarla, di
 stringerla, di succhiarla, e tanto che destando
 mi trouai il naso di madonna in bocca, & lei
 tra le gambe: tu te ne ridi, gli è come io t'ho
 detto, hor ben che faremo?

Sbr. Et che uolete far meglio che cosi.

Alb. Come?

Sbr. Sognatela spesso, & come l'hauete in braccio
 non ui destate, & s'alcun ui chiama, tra uoi
 stesso dite sento dormo, & nò mi uuo destare.

Alb. Io la uorrei di giorno ad occhi aperti uederla,
 toccarla, baciarla, & far con lei tutte le cose,
 che fanno i buoni innamorati: Non sai quel
 che dice il Furioso.

Che dolce piu, che piu giocondo stato.

A giudicio de saui uniuersale,

Che uiuer piu felice e piu beato,

Che ritrouarsi in l'amorosa pania.

Sbr. Come un barbagianni par suo:

Alb. Dice pur cosi, como no? Hor su lassiamo star
 questo, che faremo Sbratta?

Sbr. Io ui dico che nò ui saprei insegnar la miglior
 uia di questa, e se sapesti cò quante guardie

Personne che dicono.

- 1 Lucio giouane .
- 2 Sbratta seruo.
- 3 Alberto uecchio padre di Lucio .
- 4 Boschino ragazzo .
- 5 Cinthio giouane fratello di Lucio .
- 6 Fortino seruo .
- 7 Adriana giouane .
- 8 Mirrina uecchia .
- 9 Ceccarella serua .
- 10 Il Vignaiuolo .
- 11 Herculana uecchia .
- 12 Bettina sua figliuola .
- 13 Olimpia matrona moglie di Alberto .
- 14 Ruberto architetto padre di Adriana .
- 15 Fausto suo seruo .
- 16 Cornelio gentil'huomo .
- 17 Cencio suo seruo .



, O, uedete uoi Spettatori quanto possa la Comedia? che in un calar di uelo vi pianta inanzi una Città: Questa è Roma tutta, & quel che non uedete, è dietro, & chi per troppa diffidenza non crede, monti su la Rotonda che scoprirà ogni cosa: Io so bene che qualch'uno uorrebbe per prospettiva la sua innamorata a una di queste finestre, habbiatè patientia, che per tutt'hoggi uogliam Roma per noi, con la nostra famiglia, & ispedite che haremo le nostre faccende, usaremo cortesia che u' intrate uoi a far le vostre, & con piena licentia d'entrare ne palazzzi, ne giardini, nelle camere, nelle cantine, di ferrare, d'aprire, di mettere, di cauare, d'inchiauare, d'ischiauare a uostro modo: ma auuertite che non auuenghi a uoi quel che uederete intrauenire a Messer Alberto Alberti, che in sua uecchiaia in compagnia di due suoi figliuoli giouanetti, senza però che l'uno sappia de l'altro, s'innamora d'una fanciulla, e resta (come a un par suo conuiene) per uia di una ruffa schernito. La fauola è nuoua, & non lambiccata da concetti altrui, perche i fratelli simili (come uedrete) stanno sempre insieme nella medesima Città, nell'istessa casa, nel medesimo habita, medesimo dico io

di foggia, che qualche Logico stomacoso non pigliasse nausea, & ui disturbasse l'audientia col farui cercare aceto rosato o maluasfia per sfregarli i polsi: Sono ambidoi maschi, ne l'uno è perduto nel Cairo, & l'altro uenuto alle mani del Prete Ianni. L'autore ui mostra la sua fauola, come un Pittore un bel quadro, due egli ui dipinge un seruo astuto, un uecchio sciocco, due giouani innamorati, una matrona honesta, due ruffe auare, un uillan balordo, duo serui amoreuoli, un uecchia prudente, due fanciulle poco accorte, un ragazzo si auueduto, che se tale si scoprirà inanzi a noi, qual egli si mostra al patrone, giudicarete che ingiustamente se lo meni dietro come uil seruo: persona uacante per ombra uana non nederete, se pur un seruo per consigliero dell' altro tale non ni pain, & alcuno pur di ciò si chiuderà gl'occhi, pensi, che anchor nelle case ui sono delle bocche di futili: & che i due uecchi simili, non siano tra di loro ne parenti, ne amici, nō sia chi se marauigli, perche chi pratica tra gl'huomini, & ha aspetto di huomo, è preso molte uolte in iscambio per un' altro huomo, ilche l'Autore fa per proua, perche se bene non studiò mai Bartolo, o Baldo è stato però non poche uolte preso per un sollicitatore, & citato ad secundam: Et chi non fa che la somiglianza dell'habito, il portar della persona, il modo del negoziare, la cōformità de nomi, la parità de gli anni, il pensiero che ha di tronare un' altro è cagione di tale errore? O

4

se questo auuene giornalmēte per Roma, si pò
anche mettere in Comedia, uero ritratto della
uita humana, & se le stampe de gli huomini
tra di lor sono simili, marauiglia debbe essere
che tutti gli huomini non siano simili: Io en-
tro in filosofia naturale, a uoi dico spettatori,
che pure aspettar douete doue io rieschi, non
aspettate udir parole d'altra lingua che de pro-
prij dicatori, che si contentano della loro, et per
gran giunta non lo cambierebbono co. primi
Toscani di Firenze, & l'autore è risoluto che
ogniuno che leggerà la sua Comedia la prenun-
tiarà a suo modo, ne uuel dar legge al Vene-
tiano, al Bergamasco, e al Napoletano per far
piacere al Fiorentino: O ecco Lutio col suo
Sbratta, dal quale la Comedia è chiamata lo
SBRATTA, che sbratta ogni cosa, da loro
udirete il resto, attendete.

ATTO PRIMO.

Scena prima.

Lucio giovane Sbratta seruo.

Lucio.



GVNO ragiona uolentieri di quel che desidera, ma chi uole udir sempre cose nuoue, intende alle uolte quel che gli dispiace: E possibile che Cornelio con tai modi hauesse

Adriana nelle mani? Io uorrei pure intender la meglio, fermati un poco, che l' hora del praſo non è però passata.

Sbr. Non è passata per uoi, che pigliate le mie parole per colatione, ma ben per me, che non ho che fare nel uostro innamoramento: Hor udite, che ui replicarò ogni cosa, e nõ dite poi ch'io sia confuso, come quelli che non capiscono bene l'argomento delle Comedie.

Lucio. Non mi ragionare hora di Comedie, attendi a questo, e di uia.

Sbr. Io ui dissi che q̃sta uecchia, che tiene hora Adriana cõ chi io ho parlato al popolo, staua nel XLI. alla Scrofa, et che uicino a lei alloggiua un' Architetto, ilquale era uenuto di pochi giorni cõ una sua sorella, e cõ q̃sta putta c' hora è detta Adriana cõ animo di fermarsi a Roma

Lucio. Me l'hai detto, et me ne ricordo, & che l'Architetto fu inuiato da un Signor Fräcese, che allhora era in Roma al Re Francesco cō lettere fauoritissime, & danari bastati al viaggio, & che partendosi con animo di ritornare al piu lungo tra un'anno raccomandò la figliuola & la sorella, che uecchia era, a un Scarpellino del suo paese, lassandoli alcuni danari per gouerno loro: m'hai anchor detto che questa uecchia uedendo per la uicinanza che la putta era bella s'adomesticò in casa sua con la uecchia che la teneua, & prese minuta informatione della uita loro, della patria, & dell'aiuto che haueuano, & come, & quando l'Architetto scriueua di Francia.

Sbr. Caricaro uoi hauete la braua retētiua, ne l'ha uete pigliata su meglio di me, seguite pure che raccorrò se ui caderà niente.

Lucio. Basta che la uecchia ruffa mise p la uia Cornelio di hauer la putta nelle mani, & fu questa, ch'egli si fingesse agēte del signor Francesco, che di già era partito (oh traditore) & che pigliando le lettere che uenivano dall'Architetto per far la cosa piu uerisimile desse alle uolte qualche denaro alla uecchia per sussidio della putta, dicendo che tai danari erano inuiati da suo fratello: Hai detto anchora che lo Scarpellino morì i Tiuoli, et che passorno molti mesi senza hauere auiso alcuno dell'Architetto. Così Cornelio finse hauer lettere dal signor, che l'Architetto era morto, & cōmissione di mettere la uecchia, & la putta in un'altra casa, & che

L'assassinò sotto pretesto di carità le mise in casa sua, & poi?

Sbr. Poi si può dir buona notte, le tenne ambedue in bilancia, perche la uecchia per grauezza d'anni andaua al basso, & la fanciulla s'alzaua in bellezza: cosi morendo per un catarro la uecchia, secretamente si mise a torno il lambicco della gionine, & però l'ha tenuta, & tiene con tante guardie che hormai non si fida di se stesso, & la uecchia si come seppe trouar modo di darla a lui, cosi ha hora trouato la via di darla a uoi, che sotto habito d'una mastra di lauori che ogni dì suole andarle in casa, et hoggi nō u'anderà, debbiatè uoi uestito da donna trouarui con la uostra Adriana.

Lutio. Adunque mi sia necessaria uestirmi da donna, & andarla a trouar come mastra?

Sbr. Si se uolete far fatti da mastro: Andate dunque in casa, & con la scusa che u'ho insegnata: fateui prestar la ueste da madonna, & che Cornelio sia stato, & stia in Roma cosi incognito non ne parlate con altri.

Lutio. Come hai fatto a cauar di bocca a quella donna si gran cose?

Sbr. Et che credete che non si troui magistero a cauar secreti altrui fuor dello stomaco, come i denti fuor della bocca? tal ui si trouasse a cauar gli occhi.

Lutio. D'ogni cosa rimango appagato ma il sospetto ch'io ho di mio fratello mi trauaglia assai.

Sbr. Non saresti innamorato se non fosti anchor sospettoso, andate i casa, andate, che ecco il messo

Lutio. Io uo, Sbratta me ti raccomando.

SCENA SECONDA.

Sbratta. Alberto. Boschino ragazzo.

Sbr. Ecco M. Alberto retratto della sciocchezza del mondo, che per mostrare il cambila ch'egli ha fatto del ceruello s'è accoppiato cō il suo ragazzo più astuto, & più tristo che non è colui che di Carnouale attacca e soffioni a uillani, mira con che soffiego ne uien?

Alb. Ola, o Boschino.

Bosc. Signore.

Alb. Saltami sempre innanzi quando io ti chiamo.

Bosc. Ecconi fatta una capriola.

Alb. Io non di si che tu ballassi bestiuolo, dimmi & Sbratta quello?

Bosc. Non lo so io, uolere ch'io lo chiami?

Sbr. Voglia andar prima ch'io sia chiamato: Mesfere ho parlato con mastro. Pelegirino, & hammi detto che ui seruira.

Alb. Sbratta ho a parlarti d'altro: Boschino ua a casa, & di a Madonna, che faccia mettere a ordine da pranso.

Bosc. Io andarò: O Sbratta, Sbratta la massara mi comise stamani ch'io te diceffi che tu li comprassi un palmo di salciccia per far quella scusfia, & due libre di tela per arrostore.

Sbr. Si per fare in squazetto.

Alb. Che dice?

Sbr. Dice che madonna uole non so che tela per far fazoletti.

Alb. Io dico quel arrostito.

Sbr. Dice che non ho cōprato nitella per arrostito.

Alb. Boschino uia pur uia: Sbratta mio di pure.

Bosc. Che uoi tu ch'io dica alla massara?

Alb. Tace tu, e guarda di non parlar mai piu quādo parlo io, uia uia: a, a, dimmi Boschino quel calzolaro harà finiti domani i miei borzackini? ah tu non rispondi, di?

Sbr. Che non rispondi al patrone?

Bosc. Perche non posso risponderli.

Sbr. Perche non puoi tu risponderli sì, o no?

Bosc. Perche quando egli parla non uole che parli io non l'hai tu inteso poco fa?

Alb. Il malanno che Dio te dia, hor su ritorna a casa uia dico.

Bosc. Io uo.

Alb. Sbratta, come io te di s' hier sera, s'io moro per costei, credo che le cose mie passeranno male, et per honor mio mi sarà forza di morire, & mi protesto che s'io moro farò certo qualche pazia da far dir di me, è possibile che tu non uoglia aiutarmi, ahime, ahime.

Sbr. Ahime, ahime, ahime, ahime.

Alb. Ahime da douero: Sbratta che hai?

Sbr. V' aiuto a dolerui che ho detto ahime due uolte piu di uoi.

Alb. Chi t'ha insegnato di aiutar così un innamorato.

Sbr. Messere ditemi in cortesia, come ui lassasti così pigliare dall' amor di costei?

Alb. Et che ne credi? passando una mattina p qua
a buon' hora, mi uenne alzata l'occhio per ue-
der che tempo era, & uiddi quella traditora,
quella cagna in camiscia che douea leuarsi
allhora, che mostraua certe tette che pareuano
due mele cotogne da cuocere nel mele, belle,
morbide, dolci, tenere, saporite, che poco poco
manco che per tenerezza non mi pisciasse nel-
le calze, & ti uo dir piu la, che pure sta notte
ho sognato di essere con lei, d'abbracciarla, di
stringerla, di succhiarla, e tanto che destando
mi trouai il naso di madonna in bocca, & lei
tra le gambe: tu te ne ridi, gli è come io t'ho
detto, hor ben che faremo?

Sbr. Et che uolete far meglio che cosi.

Alb. Come?

Sbr. Sognatela spesso, & come l'hauete in braccio
non ui de state, & s'alcun ui chiama, tra uoi
stesso dite sento dormo, & non mi uuo destare.

Alb. Io la uorrei di giorno ad occhi aperti uederla,
toccarla, baciarla, & far con lei tutte le cose,
che fanno i buoni innamorati: Non sai quel
che dice il Furioso.

Che dolce piu, che piu giocondo stato.

A giudicio de saui uniuersale,

Che uiuer piu felice e piu beato,

Che ritrouarsi in l'amorosa pania.

Sbr. Come un barbagianni par suo:

Alb. Dice pur cosi, como no? Hor su lasciamo star
questo, che faremo Sbratta?

Sbr. Io ui dico che non ui saprei insegnar la miglior
uia di questa, e se sapesti co quante guardie

tenuta costei, stimaresti che una rocca ben forte
piu ageuolmente con poco assedio s'hauesse, che
lei con ogni sorte di ruffiania: ma se con un sal
to potete intrare in casa, nō ui douete piu tosto
contentar di questo, che d'altre scale?

Alb. Et che uuoi tu dire ch'io salti forse su le fine
stre di Adriana? non mi basta l'animo.

Sbr. Io non uuo dir questo, ma che se Adriana per
uertù d'Amore ui uiene mentre dormite a tro
uare in letto, perche piu uolete affatigarui, &
con spesa di hauerla per altra uia? se la fame
si potesse scacciar col sonno, non credete che mol
ti patroni lassarebbono dormire i lor seruitori
qualche hora piu che non fanno?

Alb. Adunque tu credi che da douero mi uenghi in
sogno? se questo è, come è possibile che madon
na non ne senta qualche cosa, che pur mi sta
appresso.

Sbr. Perche Amore per farui maggior seruitio fa
dormir lei quando Adriana con l'aiuto suo ui
uicne a trouare.

Alb. In fatti io uorrei Adriana di giorno.

Sbr. Dormite il giorno anchora: ma ditemi tutti
gli amanti non desiderano essere cō le loro ami
che piu tosto di notte che di giorno?

Alb. Tu di il uero, che pur l'altro dì lessi nel Pe
trarca un strambotto che dice parlando della
sua innamorata.

Con lei fu s'io da che si parte il sole.

Che uol dire apunto di notte, perche di sotto
fa mentione delle stelle.

E non si uede s'altro che le stelle.

Ma mi marauiglio che non ui mettesse la Luna anchora.

Sbr. Douea far l'ecclisse forse in quel tempo.

Alb. Anzi doueua essere in qualche camera terrena, donde non la uedeva, e però disse.

Et io farò sotterra.

Sbr. Dite il uero me ne ricordo anchor io.

Alb. Io mi risoluo d'hauerla di giorno, tu nõ restar di fare ciò che sia mai possibile per incãti, per ruffe, per ruffi, per diauoli, per la matre ch'io l'habbi, & ti prometto farti honore, c'ho imparato già quattro sonetti del Cornazzano, & mezzo un trionfo del Petrarca, & forse uenticinque canti d'una stanza dell'Ariosto; ma dimmi che passando di qua trouo sempre, o Luitio, o Cinthio?

Sbr. O, o, qui ci bisogna nuoua scusa: perche uanno allia scola di musica qui uicina, che l'uno impara di Violone, l'altro di Lauto: Horsu andate in casa.

Alb. Io me ne uado, attende pure a pensare come habbiam costei, & uenga il cancaro alla gelosia che altri ha di lei, ma guarda non ne far parola in casa, che tu sai bene come madonna è brava che non riuiscisse poi qualche scandalo: intendi: hor uieni, o resta a pensare qualche cosa buona, o fa come ti pare.

Sbr. Andate pure, che uerrò hor hora.

3. *ATTTO*
SCENA TERZA.

Sbratta. Cinthio. Boschino.

Sbr. I mali incontri sono come i sternuti che rare volte uengono soli: ecco Cinthio l'altro patrone che anchor egli uorrà audientia, horsu me ne uuo andare in casa.

Cin. *Sbratta, Sbratta.*

Sbr. Chi sarà, chi mi chiama? questa è la miseria di chi ha tanti patroni.

Cin. Son io non mi uedi.

Sbr. Oh messer Cinthio apunto io pensaua in uoi, poi che gli altri patroni sono in casa.

Cin. *Sbratta* se tu non m'aiuti io son morto.

Sbr. S'io non m'i sotterra altro aiuto dar non ui posso essendo morto.

Cin. Sarebbe forse meglio ch'io fusse talmente morto, che tu m'hauessi a sotterrare.

Sbr. Io ui ricordo che uostro padre è in casa, donde uenite a quest' hora?

Cin. Vengo da uedere quella fornace che di continuo mi abbrugia il cuore.

Sbr. Questa fornace che dite d'ue essere come quelle saette, che abbrugiano i piedi, e non toccano le scarpe.

Cin. Perche di tu casi?

Sbr. Perche come diteni cuoce il cuore, e mi lascia crudo lo stomaco, horsu io me ne uo in casa.

Cin. Eh *Sbratta* aspetta di gratia, se altre uolte hai mostrato hauer cura di me, se a te solo ho sco-

però il secreto mio, se di te solo mi fido, per-
che non uoi ascoltarmi?

Sbr. Se io non posso attendere hora con uoi, se gli è
hora di pranso, se uostro padre u'aspetta, che
colpa è la mia? horsu uenite a desinare che im-
porta piu che perder tempo in tai ciancie, a
pranso su M. Cinthio.

Cin. Et che piu bel pranso poss'io trouare, che ra-
gionar sempre dell'amor mio.

Sbr. Ah s'io fosse padre di famiglia con quanta po-
ca spesa uorrei governarla.

Cin. Perche?

Sbr. Perche lassarei innamorar quanti fussino in
casa, & bella cosa parmi che Amore leui a
gl'huomini non solo il ceruello, ma l'appetito
anchora, & uoi se di uedere, & di ragionare
della uostra Adriana cosi ui godete, andate a
trattenerui con qualch'uno dauanti casa sua,
mentre io andarò a dar da pranso a uostro pa-
dre, & a Lucio.

Cin. Eh Sbratta io ho gran paura che Lucio ancho-
ra non pigli qualche nutrimento da i beglioc-
chi della mia Adriana.

Sbr. N'ha di già fatto un gran fianco, perche que-
sto?

Cin. Perche spesso l'incontro per qua, et dubito che
egli non sia come me di costei innamorato, &
non mi faccia la spia al uecchio.

Sbr. O u' sospetti amorosi, grã cosa è di uoi altri amā-
ti, che ui mettete tali occhiali al naso, che cioche
uedete ui par ladro della donna che amate, nō
incentrate de gli altri anchora per istrada?

*prima che amasti costei non l'incontrai mai?
Pensate di non amarla, & passerete senza so-
spetto, hor bene che uolete da me?*

*Cin. Che troui uia ch'io le parlo almeno una uolta,
contra ogni spia, ogni cura, ogni guardia che
gli habbi intorno, che maledette siano le gelo-
sie, & chi prima le ritrouò.*

*Sbr. Con chi l'hauete co mastri di legname, o cò hua-
mini gelosi?*

*Cin. L'ho con l'uno, & con l'altro non è egli una
gran uergogna, che un bel uiso d'una donna
quale è costei, habbi a celarsi così ingiustamēte?*

*Sbr. Voi non lo intendete, sapete uoi quel che sono
tai gelosie che dite?*

*Cin. Sì che lo so, non lo uedi? cacceli da rinchiudere
bei uisi.*

*Sbr. Anzi sono le maschere delle finestre, et quante
uolte sotto una gelosia sia un uiso sì brutto, che
scoprendosi ui farebbe parrà? le belle messer
Cinthio mio non si crrano di gelosie, ma si go-
dono di esser uedute hor su andiamo in casa?*

Cin. Tu non mi risolui?

*Sbr. Poi che la gelosia ui è sì contraria dianle fuo-
co una notte, & ui contentarete, et si dite haue-
re per conto suo sì gran fuoco, come è possibile
che passando da gli occhi suoi alla strada, poi
che dalla finestra ui ha infiammato, non hab-
bi in qualche modo tocca la gelosia?*

*Cin. Tu stai su le burle, & non senti la pena mia,
che faremo?*

*Bosc. O, o ecco messer Cinthio, Io cercaua apūto uoi,
uenite presto che u'aspettano tutti, il mētere.*

non uol mettersi a tauola senza uoi, & ma-
dona perche ha appetito mi mada a trouarui.

Sbr. Che fa il uecchio?

Bosc. E nel suo camerino che suona la Girometta
sul lauto, & dopo che è tornata non ha fatto
mai altro che sonar il lauto per lettera.

Sbr. Come il lauto per lettera?

Bosc. Non so io tenena un libro inanzi, & sonaua,
& dice che si chiama un libro di tauole, &
m'ha detto che tu attèda a qlla cosa che tu sai.

Sbr. Va uia, uia a casa tu, digli che messer Cinthia
uerrà.

Cin. Che vuole il uecchio da te?

Sbr. Vuole che io gli meni un calzolaro in casa a
farsi tagliare un par di stiuali, andate su, &
lassa far a me, che d'igia penso una cosa che
sarà buona, andate.

Cint. Io uo, me ti racomando, a dio Sbrata mio.

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino seruo.

Sbr. Eccomi piu' inuilupato nel seruigio de patroni
che non è una quaglia sotto la rete, et in mag-
gior dubbio che nã è uno che fa profession di cor-
tese, quãdo incontrando da l'uno, & l'altro la-
to della strada due suoi maggiori, non sa a chi
prima far honor di beretta, fu mai piu' udito
che un padre, e due figliuoli s'innamorassino
d'una medesima donna? o che materia da Co-
media, o possente forza d'Amore, che i giouani

fa salti, & a uecchi scema il ceruello.

For. O, o uentura, ecco apunto Sbratta : Sbratta.

Sbr. O Fortino tu uieni a punto a tempo.

For. A tempo sarò uenuto se mi farai il seruizio.

Sbr. Ehe ci è, che uuoi, che terchi?

For. Cerco danari per quell' asino del mio patrone, che tutta sta notte ha giuocato, & ha perduto quanti danari hauea, & hora mi manda a impegnare questa collana per altri danari, che pensa di riscattarsi.

Sbr. Il tuo patrone, che uol giocar di nuouo per riscattarsi, fa come coloro, che soffiando il naso per non imbrattare il muccicchino, schizzino nelle scarpe, o nella cappa, & molte uolte in un tempo hanno imbrattato il naso, la mano, il fazoletto, & la cappa.

For. A che proposito questo?

Sbr. Perche pensando di riscattarsi perderà la collana, i danari, l'interesse, e farà del resto: se gli ha perduto suo danno.

For. Lassa andare in colera a me, che m'ha bisognato prestargli due scudi delli miei tolti alla bocca, al uestire, e alla femina.

Sbr. Adunque s'io ti presto danari perderà la bocca, il uestire, la femina, & io, che uuoi nella fine?

For. Voglio, che so che puoi, che tu mi presti diece scudi su questa collana, perche s'egli uècerà la riscoterò questa sera, se perderà tu la terrai qualche giorno, e forse ti potrà rimanere in mano, perche io dirò hauerla impegnata al hebreo.

Sbr. Sì, ma l'usura non correrà?

For. Correrà sì, & faremo da buon compagni la partiremo insieme.

Sbr. Questo nõ mi ua, perche l'interesse mio nõ appartiene a te, ne sarebbe ragienuole, che tu che non fai peccato d'usura haueßi per penitentia parte del mio guadagno. Li danari se non hai gran fretta te gli prestarò ad ogni modo tra due hore.

For. Pur ch'io gli habbi innanzi uespero mi basta, in tanto io dirò d'hauer cercato l'hebreo solito, & di non hauerlo trouato, ma beato te Sbraccata, che nõ hai a fare con un patrone giocatore.

Sbr. Più beato sei tu, che serui un giuocatore, che pure puo sperare di riuincere i danari perduti, ma io che seruo tre, che senza giuocare hanno perduto il ceruello, ne si troua uia di riguadagnarlo?

For. Che i tuoi patroni sono forse impazziti.

Sbr. Al piacer uostro ser Fortino, & questo è quello ch'io ti dissi hier sera di uolerti chiarire hoggi, però ho molto caro hauerti apunto trouato io quest'hora che il uecchio mi fa star fuori per suo seruigio.

For. Che ci è, di presto di gratia.

Sbr. I miei patroni sono tutti tre sotto una rete, se sentono alladiati, e non si ueggono che l'uno non sa dell'altro: Tirano tutti tre a un bersaglio, & seruansi di me per mira, perche hora mi prega Lucio, hora mi sconsiura Cinthio, & hora mi supplica il uecchio.

For. Diauolo fa innamorar la mula anchora: bene che pensi di fare tra tanti amori?

Sbr. Satisfar tutti parimenet non posso, ma al uen-
chio metterò sì duro partito alle mani, che egli
non lo accetterà, o accettandolo senza po-
tersi punto doler di me, reslerà a suo mal gra-
do schernito.

For. Sì, ma guarda che senza dolor suo tu non re-
sti bastonato.

Sbr. Non ho paura di questo, basta ch'io mi risoluo
a satisfar Lutio, perche di lui solo fa stima la
donna, e dar parole a Cinthio: Per conto del
uocchio son sicurissimo, e sappi pure che l'im-
pazzire è como un'allacciar bottoni, perche si
come errando tu con uno erri con tutti, così
un huomo tosto che comintia a scoprirsi pazzo
in una cosa trabocca presto in tutte l'altre.

For. O perche non diceui tu che la pazzia è come
una ripa che se in cima ti scappa il piede ne
uai rutilone fino al fondo: e li due fratelli
come satisfarai?

Str. Non ne sono anchor risoluto, ma non mi man-
caranno modi, & credimi che non senza
causa mi chiamo Sbratta, che son huomo da
sbrattare ogni cosa.

For. Hora sbrattami presto adunque col darmi
que' danari che t'ho detto, accioche il patrone
sbratte gli altri, o sia in nome del diauolo
sbrattato egli del tutto.

Sbr. Io ho caro di hauer potuto conferirte questo
mio garbuglio, e sappi che se non ueniui a tro-
uarmi così, sarei uenuto a casa tua, che per
dire il uero s'io non ho con chi ragionare di
ciò non posso far bene il negotio, non ti uo ne

pregare, ne comandare che tu mi sia secreto, perche hauendomi tu conserito già i danari, che a poco a poco hai rubato al patrone quando hai potuto, sai molto bene come io ti sia stato fidele e secreto sempre, però taci pure, & nō mi sforzare a dirti chī sia questa donna, che costoro amano, che lo sapera i horā uattene a casa, e ritorna tra un' hora che ti seruirò.

For. Me ne stò a te delli danari, del secreto che m'hai detto ti sarò quel fidato amico che ti son stato sempre, et se ti bisogna aiuto eccomi qua, il consiglio non l'offerisco, che n'hai piu di me.

Sbr. Ti ringratio: ascolta perche molte uolte mi seruo della porta di dietro, per esser piu uicino alla Rotonda doue io compro le mie robe, mi puoi aspettare lì a quella spetiaria c'ha l'insegna del Melone intendi, hor ua, e non indugiare.

For. A Dio.

Sbr. Oh quanto m'ha giuato a sciorare un po fuori con costui, & in effetto io credo che il dire i secreti importanti con un buon amico sia come il mettere danari a guadagno, perche sempre sempre se ne caua qualche cosa, e di già quelle bastonate che Fortino m'ha accennato mi fanno pensare a non so che, so apunto quel che ho a fare, uoglio intrare in casa poi che ho in punto la scusa del mio uago indugio.

SCENA QUINTA.

Adriana. Mirrina uecchia.

*Adr. Madonna, madonna quel giouane che passa
hor di là nō è egli quello cū chi uoi hauete sta
mane parlato al Popolo?*

*Mir. Parla piano, si che è quello, se tu lo conoscessi
bene l'amaresti come fai il suo patrone, il quale
si chiama Lucio che ha la luce dal Sole, mira
che nome da mettere a lettere d'oro.*

*Adr. Quel bel giouane che mostra d'amarmi tan-
to ha nome Lucio, o Lucio mio quando potrò
chiamarti piu da uicino?*

*Mir. Potrai questa sera, che mentre tu ragio-
nani con quella tua compagna io fingendo
di parlar con lui della pigione di questa casa
gli diissi ogni cosa.*

Adr. Il patrone della casa adunque è Lucio?

*Mir. Voleffelo Dio che tra poco tempo saresti la pa-
trona tu: ma finfi cosi, che per essere egli nostro
uicino la tua cōpagna non entrasse in sospetto:
tu sai bene Adriana quanti occhi mi conue-
ne hauer per amor tuo, & per certo Cornelio
ha ragione di tenerti cosi in guardia, che se
mai si sapeffe ch'egli nō t'ha anchor sposata,
guai a lui, & a te: Et questo farti uenire Lu-
cio in casa, nō è per altro, se non per il gran de-
siderio che mostri hauer di lui, et per le neces-
sità, nellequali ci trouamo, tu uedi che Cornelio
è ormai tãto spiumato che se gli uede la pelle.*

Adr. Ma-

Adr. Madonna io non cerco se non contentarmi, poi che Cornelio non m'ha sposata ancora, non potrei io maritarmi a Lucio?

Mir. Sì quando egli ti volesse per moglie, eh figliuola mia, tu non sai anchora il viuer del mondo, non pensar, non pensar a viuer con altri, che con Cornelio, poi che per amor tuo si mise già al maggior pericolo, che forse mai più vn'altro per altra donna, basta io lo so: Tu hai a mantenerci caro Lucio, & cercar con bel modo hauer da lui qualche aiuto, senza però che Cornelio ne sappi nulla: tu vedi come noi stiamo in casa, si bene di fuori paremo gentildonne; & tu sai bene che alle volte mostriamo di fuori essere satolte, che in casa ci moriam di fame, & non è tutto oro quel che luce: Cornelio s'ha hormai venduto per nutrirte quanto haueua, & Dio sa quel che gli resta hormai più.

Adr. Che colpa ho io di questo? Lucio uerrà ad ogni modo? ah Lucio mio.

Mir. Tuo? tuo sarà quādo l'harai in camera, o terrai salda qualche cosa del suo, ma io so bene, che tu hai altri uccelloni, che ti suolacchiono d'itorno.

Adr. Io nō ho altri uccelli chel Lusignuolo di Corne.

Mir. Io dico innamorati, che ti uorrebbono come Lucio.

Adr. Voi douete voler dire vn certo vecchio, che spesso passa per quā, & volendomi l'altro giorno parlare gl'incalzò sì gran tosse, che prima fece nō sò che romor di sotto, che dir potesse parola.

Mir. Deue patir di fianchi non importa nò, stà pur in ceruello con tutti, che non è pietra di queste case vicine, che non vegga lume per far la spia.

SCENA QUINTA.

Adriana. Mirrina uecchia.

Adr. Madonna, madonna quel giouane che passa hor di là nō è egli quello cū chi uoi haucte stamane parlato al Popolo?

Mir. Parla piano, si che è quello, se tu lo conoscessi bene l'amaresti come fai il suo patrone, il quale si chiama Lucio che ha la luce dal Sole, mira che nome da mettere a lettere d'oro.

Adr. Quel bel giouane che mostra d'amarmi tanto ha nome Lucio, o Lucio mio quando potrò chiamarti piu da uicino?

Mir. Potrai questa sera, che mentre tu ragionaua con quella tua compagna io fingendo di parlar con lui della pigione di questa casa gli dissi ogni cosa.

Adr. Il patrone della casa adunque è Lucio?

Mir. Voleffelo Dio che tra poco tempo saresti la patrona tu: ma finì così, che per essere egli nostro uicino la tua cōpagna non entrasse in sospetto: tu sai bene Adriana quanti occhi mi conuengono hauer per amor tuo, & per certo Cornelio ha ragione di tenerti così in guardia, che se mai si sapesse ch'egli nō t'ha anchor sposata, guai a lui, & a te: Et questo farti uenire Lucio in casa, nō è per altro, se non per il gran desiderio che mostri hauer di lui, et per le necessitā, nellequali ci trouamo, tu uedi che Cornelio ch'ormai t'aito spiumato che se gli uede la pelle.

Adr. Ma-

Adr. Madonna io non cerco se non contentarmi, poi che Cornelio non m'ha sposata ancora, non potrei io maritarmi a Lucio?

Mir. Sì quando egli ti volesse per moglie, eh figliuola mia, tu non sai anchora il viuer del mondo, non pensar, non pensar a viuer con altri, che con Cornelio, poi che per amor tuo si mise già al maggior pericolo, che forse mai più vn' altro per altra donna, basta io lo so: Tu hai a mantener ti caro Lucio, & cercar con bel modo hauer da lui qualche aiuto, senza però che Cornelio ne sappi nulla: tu vedi come noi stiamo in casa, si bene di fuori paremo gentildonne; & tu sai bene che alle volte mostriamo di fuori essere satolle, che in casa ci moriam di fame, & non è tutto oro quel che luccica: Cornelio s'ha hormai venduto per nutrirte quanto haueua, & Dio sa quel che gli resta hormai più.

Adr. Che colpa ho io di questo? Lucio uerrà ad ogni modo? ah Lucio mio.

Mir. Tuo? tuo sarà quando l'harai in camera, e terrai salda qualche cosa del suo, ma io so bene, che tu hai altri uccelloni, che ti suolacchiono d'itorno.

Adr. Io non ho altri uccelli chel Lusignuolo di Corne.

Mir. Io dico innamorati, che ti uorrebbero come Lucio.

Adr. Voi douete voler dire vn certo vecchio, che spesso passa per quà, & volendomi l'altro giorno parlare gl'incalzò sì gran tosse, che prima fece non so che romor di sotto, che dir potesse parola.

Mir. Deue patir di fianchi non importa no, stà pur in ceruello con tutti, che non è pietra di queste case vicine, che non vegga lume per far la spia.

ca Cornelio, & per certo n'ha ragione, & però auuertisci, che vn ricordo ti rò dare, accioche tu non t'inganni con Lucio: tu hai a sapere, ch'egli ha vn fratello tanto simile, the s'io non gli haueffi alle uolte ueduti insieme, harei dubitato, che l'uno non fusse l'altro.

Adr. Io harò adūq; due Lucij, poi che tosti simili sono.

Mir. Vò che ti contenti d'uno, perche l'altro non credo io che habbi questo nome, perche l'essere simili di aspetto è opra della natura, la diuersità de i nomi vien dalla uolontà del padre, et della madre, & quando pure sì come d'aspetto simili sono, conformi fussero ancora di amarti insieme, e di donarti qualche cosa, mi piacerebbe che amassi l'uno, e l'altro, ma questo figliuola mia auuien di rado, però tu attienti con Lucio, & rattien l'altro, che a qualche tempo ti giouerà, perche caso che tu dispiaccia a Lucio, o Lucio venga a noia a te, utile ti sarà l'amicitia dell'altro, e tanto piu quanto sarà stata secreta.

Adr. Essendo così simili, come potrò io conoscerli?

Mir. Amore, la fortuna, il cōsiglio humano rimedia ad ogni cosa, io mi sono accorta per lunga offeruanza, che'l fratello di Lucio porta sempre vn bacchettino in mano, come sogliono fare i Napoletani, & ha bene non sò che di piu nel uiso, che Lucio non ha, pur questo à chi nol mira bene non appare, non credo già che Lucio resti di portar la bacchetta, per non hauer ancor'egli costumi da gentilhuomo, ma che sò io? basta tu hai a mostrarti amoreuolissima a Lucio, & all'altro passar così, intendimi?

Adr. Madonna io vorrei che tutti gli huomini s'assomigliassino a Lucio, & volesse Dio, che Cornelio fusse giouane, e bello come Lucio.

Mir. Eh figliuola mia, Cornelio anchora è stato bello quando era giouanetto, & se tu hauessi conosciuto vn figliuolo, che ancor io haueuo, che mi fu suuiato quando l'Imperator venne a Roma, basta ti sarebbe parso bello, horsù non parliam piu di questo, che mi si rinfrescano le piaghe a pensarui: Ascolta, tu hauerai hoggi Lucio in camera vestito da donna sotto la persona della mastra, che suol venir' a insegnarti di lauorare.

Adr. Et se la mastra viene ancor ella?

Mir. Non verrà, perche io le dissi hier sera che non venisse per hoggi, che a dirti il vero pensando di condurti così Lucio, finì volerti menare al monastero, lascia pur fare a me, tu guarda pure quando sarai con Lucio di non far mentione nè di suo fratello, nè del padre, e stando con lui, mostra con gentilezza d'amarlo, & di non morir-ti però per amor suo, perche questi giouanetti quando si sentono amare s'insuperbiscono, & si danno ad intendere che l'huomo sia obligato d'andar lor dietro; & perche tu sappi, quel vecchio che poco fa tu diceui, è padre di Lucio, & finge ancor egli amarti, per pigliar via da suuiare i figliuoli, però tu gouernati sauiamente, & sopra tutto in modo che i vicini non s'auedano pure di vn sguardo, ricordati di riconoscere Lucio quando passa di quà, che non porta mai bacchetta, & suo fratello sempre.

Adr. Madonna io non gli ho veduti mai insieme, ma

mi pensano, che quel che porta così, come dite quel bacchettino, fusse Lucio, & per tale lo reneuo, ma a che altra segno dite voi, che lo posso conoscere?

Mir. Questo non puoi tu conoscere di lontano, bastati quel che ti ho detto.

Adr. Lucio verrà vestito da donna.

Mir. Sì, & nomarassi Alessandra, che così ho ordinato, hor andiamo che è hora di pranzo, & habbiamo assai indugiato per strada.

IL FINE DEL
PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cecarella serua, & il Vignaruolo.

Cec.



*N*DARO con ceto mi la diauoli, che ti portino vecchio pazzo, che poi che ha mangiato, & è ben sa tollo gli è montò il grillo di beuer vn par di oua fresche, & forse che Ma

donna non gli ha mille volte detto, che l'oua si pigliano inanzi, & non dietro pasto; vñ Dio se non fusse peccato gli uorrei vn dì saltare adosso, e tanto d'menarmi con le pugna, che gli saltassino gl'occhi della testa, doue trouarò io l'oua à quest' hora, oh ventura, ecco a punto il nostro Vignaruolo, mi marauigliaua bene, ch'egli non fusse venuto stamane, vò riporre questi quattrini, & contarli prima.

Vig. O, ò, arriuai pure vna volta mena, & mena, et rimena la gamba quãto vuoi, che queste miglia Romanesche non finiscono mai: venga il cancaro al patrone che nò fa scortar la strada da Roma alla vigna, sono già otto dì che stò con lui, et mi stracco piu a fare vna volta stò viaggio, che a zappare vn dì intiero, intiero.

Cec. A Dio huomo da bene, hora vieni ah?

Vign. Se io sono huomo da bene, perche mi tocchi così

di dietro, chi t'ha insegnato di far così & m'incresce di non esser stato vn cavallo, che ti dāua vna copia di calci brauissima.

Cec. A me ah & io non ti haueuo per sì brauo, perdonami, che vn'altra volta ti verrò per vn'altro verso.

Vign. O bè, come stà il Messere?

Cec. Stà come Dio vuole, horsu andiamo in casa, che di già mi par vedere che tu habbi quel ch'io cerco, andiamo.

Vign. Lasciami rassettare queste robbe prima: come v'adi pure.

Cec. Fa presto che ho fretta, oh se tu sapessi come vanno le cose: Il messere stà male, & non si more, & fa le maggior pazzie, che facesse huomo mai, sempre si affligge, si lamenta, sospira, & si duole.

Vign. Et che ha la palatina?

Cec. Io nō sò quel che egli habbia: la mattina quando si leua si serra in vn camerino, doue piu di dieci volte si l'auale mani, il collo, il petto, & io per la fessura della porta ho ueduto, che ha la barba nello stomaco piu lunga quattordici, che nel viso.

Vign. Sì ah?

Cec. Odi pure, si pettina con vn pezzo di stagno, si soiaqua la bocca, rascia, et sputa alle uolte certe cose, che paiono pezzi di frittata.

Vign. D'auolo affogalo tu, mangia tropp'oua però.

Cec. Quando si veste da se stesso si tira su sì forte le calze, che l'altro dì per troppa furia gli restò in mano quella cosa, che gl'huomini portano di-

nanzi attaccata sotto la cintura.

Vign. Tu vuoi dir la brachetta.

Cec. Sì, & bisognò che il Sartore allhora, allhora ne rifacesse vn'altra: Horsù lasciamo andar questo, che porti tu?

Vign. O o o, che porto ah? insalata, herbette, foglie, radici, ramponzoli, finocchietti, biete, boragini, ha uete galline voi?

Cec. Hauessimo cosi de galli, come hauemo delle gal-

Vign. Perche de' galli? (line.

Cec. Perche le nostre galline fruttariano, e io meschini non harei, come faccio hora, a cercar dell'oua fuor di casa, intendila tu? hai tu dell'oua?

Vign. Madonna sì che n'ho, & delle cosi belle quãto mai ne siano uscite, dapoi ch'io sono alla vigna.

Cec. Io non mi curo di tante bellezze, pur che tu ne habbi due per il messere, basta.

Vign. N'ho due per il messere, per madõna, et per te.

Cec. Per me ah? ti sò dire che tu l'hai trouata la golosa: mi piace piu vn buon boccon di carne, che quante oua ha piazza pollaruola.

Vign. Tu sei della natura di mogliema, che a lei anchora piace piu tanto di carne, che quante oua fanno le nostre galline.

Cec. Non indugiam piu, andiamo, che il messere dee aspettare: ahime ecco vno de' patroni, che vien fuori: passiamo di qua per la porta del giardino, che dirò d'hauerti incontrato in quest'altra contrada, andiamo.

Vign. V uoi pure, ch'io ti venga dietro.

Cec. Sì vien in nome di Dio, vien prestor.

Vign. Vengo in nome del Diauolo, vengo.

SCENA SECONDA.

*Lucio con vn bacchettino in mano ,
Adriana alla finestra.*

Lucio. IN fatto Amore accieca la mente, & gl'occhi insieme, questa è la coppa di Cinthio, & la bacchetta ancora, ch'egli suol portare, con sì gran furia sono uscito fuori, che di tal cambio non mi sono auveduto, ne però molta importa, poi che l'habito nostro per lauoro è sì conforme, come anche tra di noi per natura siamo simili d'aspetto: ma beato lui, che non sente nell'animo quella pena, che di & notte me tormenta il cuore, che in questo ho caro essergli dissimile: Egli per gran pezza non uscirà di casa, di maniera, che trouandomi hora così necessario non m'è ritornare. Oh Sbratta se tu mi serui hoggi secondo che m'hai promesso, beato me, & felice te. Voglio hora andar a vedere s'è vero, che M. Sulpitio faccia questa sera nozze, che se così sarà, la cosa, quale hoggi son per fare, riuscirà più verisimile: Deh vedessi o così passando qual che raggio del mio Sole: ò felici mura, che dentro sì bel splendore tenete ascoso, ò gelosia, che mi priui di tanto lume, perche non hai tu le più pure parti tue di Christallo, che alle volte più chiaramente mi risplendesse quel raggio, che mi rasserena il cuore?

Adr. Gentilhuomo meglio faresti andare altroue, io non son quella che ui pensate, ne uoi quello che.

esser douete, voi mi potete intendere, bastiui questo per sempre .

Luc. Ahime, ahime, ahime, che dite signora, & patrona di questa vita? perche questo a me? perche senza ingiuria, si acerba vendetta si fa contra me? se desiderate la morte mia, non piu utile a me, & me vergogna a voi: sarebbe stato gettarmi vn marmo in testa, che cosi lasciarmi in eterna morte? morte non già, che non sentirei tal pena, viuo non resto, se già non ho lo spirito. O povero Lucio, che quando esser pensai in porto, hai dato in scoglio: non è già questo quel che tu crudele m'ordinai: ah Sbratta disleale, disamorevole, ingrato: Che farai misero Lucio? poi che piu presto sei condannato alla pena, che errato non hai. Deh Amore: se pietoso sei, come potente, risguarda l'innocentia mia, & muta tal'animo a lei, si come in amarla sempre fai me costante, & fermo. Voglio andare a trouare Sbratta, & leuarmi di quà, che di già parmi sentire la porta, accioche per maggior pena, & tormento mio il vecchio non mi ci troui .

S C E N A T E R Z A .

Cinthio con la cappa di Lucio .

Adriana alla finestra .

Cin. La fortuna quando vuole scherzar con vno fingendo di andare in maschera, gli volta le spalle, come prima offerta gli hauea la fronte: Hora ch'io posso andare a trouar Siluio, che'l vecchio

è in camera, & Sbratta è andato fuori per l'altra porta, quel furbetto del ragazzo si ben ripose le cappe, che Lucio pensandosi di pigliar la sua, ha portata la mia, con la bacchetta insieme, quale io porto a posta, non la portando egli mai, per esser in qualche parte differete da lui, poi che quasi ad ogn' hora siamo colti in iscambio l'uno dell' altro, & quel che hora mi dispiace è questo, che passando egli per auentura doue sia Adriana, sarà preso per me, & pensará che'l fauore sia suo, pure non vuo restare di trouar Siluio, & dire vna parola a mastro Cola, doue forse mi potrei vestire: Deh se per mia auentura mi venisse veduto quel bel viso, che ogni altra cosa mi fa parer brutta.

Adr. O o, ecco di quà Lucio.

Cin. Ahime, l'Oriente comincia apparire, & l'alba si scuopre.

Adr. Non posso alzar piu la gelosia, perdonatemi, venite ad ogni modo hoggi, come v'è stato detto, che v'aspetto anima mia.

Cin. V'ho inteso, o felici occhi miei, che pure vna volta quando meno il sperai vedesti il vostro Sole, orecchie mie felici, & beate, che sì dolce & soauo suono hauete hora vdito: o passi ben mossi à condurmi a sì desiato luogo: o Sbratta, se di tuo ordine è questo, anzi perche così hai ordinato, con qual parole vi ringratiarò mai a bastanza? Perderò io piu tempo d'andare a trouar Siluio, non già, io vado, che ecco appunto il vecchio che viene in quà.

S C E N A Q U A R T A .

Alberto. Boschino ragazzo.

Alb. Vedi vn poco Boschino, è Cinthio quel che passa:
hora di là ?

Bosc. Signor sì, doue passa egli? io non l'ho veduto.

Alb. Per là, corri vn poco, & torna presto.

Bosc. Io vò.

Alb. Ah s'io me ne posso accorgere: costui ha detto
di voler andare a comperare certi libri al Pelle
grino, e sarà andato a qualche suo piacere: Ben
Boschino l'hai tu trouato? Bosc. Signor sì.

Alb. Doue andaua?

Bosc. Chi?

Alb. Doue t'ho io mandato?

Bosc. In quella strada là.

Alb. A che fare?

Bosc. Che ne so io?

Alb. Hai tu veduto Cinthio?

Bosc. Signor no.

Alb. Basta. Hai tu il mio Petrarchino?

Bosc. Signor sì, eccolo.

Alb. Aprilo, sai tu leggere?

Bosc. Signor sì, non hauete voi veduto tante volte il
mio quaderno?

Alb. Apri il Petrarca, & vedi quel Sonetto, che
comincia per O, doue io ho messo il segno, tien-
mi forte in quel luogo.

Bosc. Teneteni pur voi.

Alb. Dico che tu me lo ricordi s'io non lo so, stammè
a rdire: Ogni giorno, ogni giorno, aspetta.

Bosc. Aspettate pur voi, non dice così, pian piano.

Alb. Come dice adunque

Alb. Sai tu perche io t'ho chiamato fuori ?

Bosc. Signor sì che io lo so ..

Alb. Perche ?

Bosc. Per darmi quel scapezzone ..

Alb. Io sono vscito per altro, che leggi tu ?

Bosc. Leggo se nel Petrarca: v'è nessun' altro scapezzone da darmi ..

Alb. Hor sù lascia stare, ascolta, io ero vscito fuori per nō dar certi danari al Vignaruolo per trat tenermi mētre madōna lo mādaua via, o pure: ch'ella lo pagasse de' suoi: ma eccolo per certo, che esce fuori, vieni, & ritorniamo in casa per la porta del giardino, che è aperta; vien via, et come piu l'incontri, digli che io nō sono in casa, andiamo, vien presto, che non ci vegga.

Bosc. Andiamo, che il diauolo ti rompa il collo, vecchio rimbambito piu che non è don. Tubere ..

SCENA QUINTA.

Il Vignarolo di casa di Alberto. Lucio da una strada, & vā in casa. Cinthio da vna strada.

Vign. Tant'è per tutto il mondo, sono piu dolci le femine, che gli huomini. Poita di chi m'ha fatto, con quante carezze, con quante piaceuolezze, con quāte cacariole mi son venute ināzi quelle femine: madonna di quà, la fantesca di là, credo per certo che si pensano, che io sia qualche cittadino: Ma doue diauolo è andato il messere? che mi dia que' danari, che mi promise hier sera per ire hoggi in mercato, almeno trouass'io

A T T O

quel suo figliuolo, che v'è inuisibile, che quando sono di sopra io, egli è di sotto in cantina, & quando egli è di sotto, son di sopra con madonna, m'ha promesso vn paio di calze, vuo che me le dia. In casa non ci è, doue domine trouarò io lui, o il messere, che'l diauolo se gli porti tutti due? horsù vuo contare vn poco quei baiocchi che io ho portati de miei.

Lucio. Io non trouo Sbratta, nè via ho alcuna da sfogare sì grand'affanno mio, nè sì grande mi parla pena ch'io sento per la disdetta hauuta da chi sperauo fauore, quanto è graue il tormento per non sapere da me stesso trouar la cagione, il seruo è pur fidato, se pur hora non muta costume, io sono pur fidele a chi deuo; se il proprio affetto non m'inganna, ahime.

Vign. O o, ecco quà il mio patrone, che m'ha promesso le calze, et parmi che si chiami messer Scintolo, voglio affrottarlo, che già ho rimesso i quattrini.

Lucio. Che farò hora misero me?

Vign. Siate il ben trouato di sotto, & di sopra, come state?

Lucio. Male.

Vign. Dite vn poco, come fate voi per ire inuisibile?

Lucio. Non mi dar noia di gratia, che non ho tempo di attendere con le tue ciancie.

Vign. Voletemi dare quelle calze?

Lucio. Che calze?

Vign. Quell'e che mi prometteste hier sera alla vigna.

Lucio. Io nō fui hier sera alla vigna, debbe esser quell'altro.

Vign. Et che quando sete alla vigna, sete vn'altro?

Lucio. Vatti con Dio, che non ho capo di seruirme di buffoni.

Vign. Aspettate, fatemi vn piacere, mandate a dire a quell' altro voi, che forse è in casa, che mi dia quelle calze.

Lucio. Qual' altro me, ch'è in casa?

Vign. Quell' altro voi, che sete qui.

Lucio. Dimmi, chi è in casa?

Vign. Madonna, la fantesca, & voi.

Lucio. Horsù vatti con Dio, non mi rompere piu il capo bestia. costui certo m'ha preso per Cinthio mio fratello.

Vign. Ve n'andate ah? sto per andare in casa, pche quando è di fuori nō dee attendere le promesse.

Cin. O ecco di quà il Vignaruolo, s'egli mi vede bisognerà ch'io gli attenda la promessa delle calze, a sua posta vuo chiamarlo: Vignaruolo, o Vignaruolo.

Vign. Misericordia, misericordia, Dio aiutami tu.

Cin. Che hai, di che ti marauigli? di che hai paura?

Vign. Ho paura che'l diauolo non porti via me, come ha portato voi.

Cin. Me non ha egli portato via, Dio me ne guardi.

Vign. Come sete venuto qui adunque se il diauolo nō v'ha portato?

Cin. Ci son venuto co' piedi, perche?

Vign. Sete vno, o due voi?

Cin. Son vno, non lo vedi?

Vign. Sete qui hora, o altroue?

Cin. Son qui, come altroue?

Vign. Sete in casa, o di fuori?

Cin. Sō di fuori, tu sei certo imbrocio, hai tu benuso?

Vign. Ho mangiato, & beuuto al piacer vostro.

Cin. Ben sei spedito dunque, vien tu di casa?

Vign. Ne vengo hora.

Cin. Il vecchio è in casa?

Vign. Non lo sapete voi? che vi sete ancor voi.

Cin. Costui non mi vide vscire, però si marauiglia.

Vign. O bella cosa, non mi volete dare quelle calze, che m'hauete promesse?

Cin. Chi te le nega?

Vign. Voi me le negate, che poco fa nanti che'l Diavolo vi portasse, dicesti non hauermi promessa nulla.

Cin. Io dà che ti lasciasti in casa non t'ho più veduto se non hora, conoscimi tu?

Vign. Sì che vi conosco, & voi conoscete me?

Cin. Sì ch'io ti conosco.

Vign. Lo so ancor io, perche non son doppio come voi.

Cin. Ne menti per la gola, ch'io sia doppio, villan tartaro.

Vign. Bella cosa assassinare vn pouer'huomo, s'io fussi due, come voi non mi trattareste così.

Cin. Che due, io sono solo, & con me solo hai a fare, vatti con Dio, poltrone, zappa terra, mangiagliande, nimico di Dio, & della natura, furfante.

Vign. Hauete finito ancora? o datemi quelle calze.

Cin. Vatti con Dio dico, se non vuoi, che io ti calze di bastonate.

Vign. Patientia, voglio andare a tuo dispetto in mercato, & come ritorno dirlo a Madonna, che venga il cancaro a quanti huomini doppij sono al mondo.

S C E N A S E S T A .

Cinthio solo .

O costui m'ha colto in iscambio di Lucio, ò da douero è imbrocato, imbrocato non mi pare, che pur vero è, che hier sera io gli promisi vn paio delle mie calze, in ceruello non stà egli, poi che dice di hauermi poco fa parlato, ne io gli harei parlando negato quel che di mia volontà gli ho promesso: a sua posta, voglio andare à cercar modo di satisfare hoggi me stesso, & poi che Amore m'aiuta non vò far torto a me, & all' patróna mia, che sì cortesemente mi chiama hoggi alla libertà. O Siluio se come tu promessi mi hai, m'aiuti hoggi à questa impresa. parato gran segno ueduto dell' amor tuo uerso me: ò Sbratta, donami trouarò io, che a mio modo ti scopro il gran piacere, ch'io sento nell'animo: voglio hora ritornare in casa, & farmi render da Lucio la cappa, & la bacchetta mia; acciò che non m'intrauenga come col Vignaruolo, & con molti altri, poco fa, m'è auuenuto d'esser preso per lui, come forse anchor egli sarà colto in iscambio mio, perche non vorrei, ch'egli con mio danno, & non molto contento suo, si prendesse que' fauori, che toccano a me. Amore, poi che già ti sei mostrato cortese Signore co'l tuo seruo, aiutami pure a portar giusto guidardone della fedel seruitù mia.

S C E N A S E T T I M A.

Herculana, Il Vignaruolo.

Her. Ah traditore, perche non ho io possuto ucderti meglio, ah, ah, lascia pure che Cornelio ritorni s'io me ne posso auuedere, s'io me ne posso chiarire, t'insegnarò ben'io d'uccellare le donne altrui: bella astutia è stata questa di Cornelio, che per far prona di questa sua Hippolita, qual egli fa chiamare Adriana ha finto d'andare a Viserbo per facende, & solo per due dì s'è partito di Roma, & hammi ordinato quanto io habbi a fare per trouar qualche trappola di Mirrina, e ti so dire che s'è abbattuto bene, ma pouerina me quando pur penso alla miseria mia, che per vn scudo il mese mi ha ridotta a far la spia per altri, doue prima ho fatto chi fatto ha la spia per me, che quando ero giouane, erano piu gli ucelloni che mi uolauano intorno, che i capelli, che mi cadeuano dal capo quando il sabbato mi facua la bionda: ahime che ogni beliffiore diuenta stecco, patientia: Hora menarò Bettina mia figliuola in casa di Mirrina, & per gl'auuertimenti che gli darò, stando tutt'hoggi con Hippolita, mi saprà ridire ogni cosa: oh meschina me, doue ho io lasciata la corona, certo m'è caduta, vñ Signor aiutami tu.

Vign. O venga il cācaro, il mal di san Lazaro, il fuoco di sant' Antonio, il morbo di san Rocco al mio patrone, che m'ho perduta la borsa. doue

diauolo mi sarà caduta? a, a, vò vedere se costè l'ha trouata.

Her. O se Dio mi facesse gratia, che sto villano, che viene in quà l'hauesse trouata.

Vign. Buon dì madonna, di il vero l'hai trouata ah

Her. M'ha sentito, la cerco tuttauia, se l'hai trouata tu rendimela figliuolo, che n'harai mercede.

Vign. Ch'io te la renda? rendila pur tu a me se l'hai.

Her. Come ch'io la renda te? dunque tu vuoi ch'io ti renda la robba mia?

Vign. O questo sarà ben altro che biete, & boragini, rendela pur quà, se nò al corpo non dissi ti spezzerò quanta testa tu hai: rendi quà che voglio ire in mercato a comperare.

Her. Figliuolo nò è sempre tempo di burlare, se l'hai trouata per strada rendimela, che ti prometta dirla vna volta per amor tuo.

Vign. La vuoi dire vna volta per amor mio? mi uò cauare dalle mani qualche pugno, rendi pur quà, & fa che non ci manchi vn quattrino: se tu fussi pur buona da qualche cosa, te la la farei per vn giuoco di scarca latino, rendi quà sù.

Her. Che vuoi ch'io ti renda?

Vign. Quel ch'io m'ho perduto.

Her. Che hai perduto?

Vign. Quel che tu hai trouato.

Her. Che ho io trouato? anzi ho perduta la corona: & la cerco.

Vign. Et io ho perduta la borsa, da quà.

Her. Io non l'ho trouata certo, noi non ci intendiamo, cercala pur altroue.

Vign. S'io non l'ho nella brachetta, non sò doue ha-

ATTO SECONDO.

uerla altroue.

Her. Guardaci , a Dio.

Vign. Aspetta, o, o, ce l'ho, & non mi ricordauo, che
ce la misi , quando quella Zingana mi voleua
dare la ventura : a Dio, a Dio.

Her. Mira che incontri, o doue harò lasciata quella
benedicta corona , Signore perdonami : Hor si
voglio andare a trouar Bettina, che forse la la
sciai hier sera in casa sua, ho caro hauer indu-
giato questo poco per nō trouarci il marito, me
n'andarò così pian piano, & poi che non ho la
corona, dirò il Deprofundis, che l'ò sò a mente
per l'anima di mio marito, & per la salute di
Cornelio , che mi dà il mese quel poco di gua-
dagno.

DE FINE DEL SECONDO
A T T O.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fortino, Sbratta serui.

Fort.



HI pensa che'l seruir
vn patron innamorato
sia miseria grãdissima,
ha pensiero di sciocco, et
dicẽdolo con altri, men-
te mille uolte per la go-
la, che la miseria, lo
stento, la morte d'un po-

uer huomò è seruire vn giocatore, ingordo, auaro, & poco auenturato: Ma doue trouerò io così presto Sbratta, che mi presti que' danari?

Sbr. In fatti vn'animo risoluto, come valẽte pittore colorisce bene ogni dissegno, nõ posso fare di non peccare vn poco in vanagloria, quando tra me stesso fo discorso della sufficientia mia.

Fort. Ecco Sbratta molto allegro, vò chiamarlo, che nõ ho tẽpo d'indugiar molto. Sbratta, o Sbratta

Sbr. O là chi è?

Fort. Io sono, eccomi quì son venuto.

Sbr. Et come uoleni esser quì senza esserui venuto.

Fort. Sia come tu vuoi, io uorrei que' danari.

Sbr. Se tu vuoi che sia come voglio io, ascolta prima la via, ch'io m'ho fatta per seruire hoggi li due fratelli miei patroni.

Fort. Dilla, ma nõ con molte parole, perche son aspet-

rato dal patrone.

Sbr. Per conto di tuo patrone fa conto di cercarmi, per conto tuo fa conto d'esser qui, per conto mio fa conto d'hauermi ascoltare, & lassami dire, che hauendo fatti tutti questi conti, come io t'harò raccontato ogni cosa, ti contarò i danari, che tu vuoi.

For. Tu fai molti conti, di presto, ma parmi alla cera che tu habbi voglia di ragionare.

Sbr. Et come vuoi, tu ch'io dica nulla senza ragionare? Io t'ho detto che i due fratelli amano una sol donna: & ch'ella rende il cambio a un solo, ch'è Lucio, & che l'uno non sa dell'altro: Lucio per ordine della Ruffa ha d'andare vestito da donna in casa dell'amica, fingendosi una mastra di lauori, la qual suole andarui ogni di, & hoggi per giusto impedimento non v'andarà, & perche detta mastra mena sempre seco una serua, farò che Cinthio gli vada dietro vestito da fantesca.

For. Sì, ma non si auuederà l'uno dell'altro, & conoscendosi ambidue inamorati della medesima non verranno alle contese?

Sbr. Verrebbero sì, quando si conoscessero: ma perche tu sappi ci inuiarò inanzi Lucio, & l'auer che non parti mai per strada, nè si volga alla serua, accioche hauendo voce d'huomo non sia riconosciuto per huomo.

For. Questa potrà stare se lo farà, ma Cinthio poi non s'auuederà di lui?

Sbr. Nè, perche gli dirò che quella, laqual egli accoppagna è la m... , dalla quale son stato auuer-

tito ch'egli non si tro talmente, che per far
tesca sia conueniente, mai gli dica parola; ac-
cioche per auentura inteso per strada non disho-
norila mastra, se stesso, & l'amica.

For. Dove si vestiranno che non si veggano insieme?

Sbr. Lucio in vn lata, & Cinthio in vn' altro, et ve-
stiti che saranno con buona misura di tempo, et
comodità di luogo gl' accopiarò come t'ho detto.

Fort. E se p disgratia vno si uiene a uoltar a l'altro?

Sbr. Non si riuoltaranno, che hauendo ciascum di lo-
ro grandissimo desiderio di far la cosa netta, per
condursi con la donna andaranno cautissimi.

Fort. Et se per mala sorte il vecchio gl'incontra?

Sbr. Non gl'incontrerà, che ha altro che fare.

Fort. Et se qualch'uno s'abbatte a passare, che li co-
nosca?

Sbr. Andarāno ben coperti, e faranno strade secrete.

Fort. Et se per qualche accidente vn di loro viene a
pentirsi? (gianni?)

Sbr. Et se il ciel cade, done t'asconderai in barba-

Fort. Tu di il vero, & del vecchio che ne farai?

Sbr. Oh questa sì che è bella, bisogna dar le medicì
ne secōdo i mali, ascolta pure se tu vuoi ridere.

Fort. Nō n'ho molto voglia, pure per farti piacere ri-
derò, di pur via.

Sbr. Al uecchio ho dato ad intēdere d'hauer parlato
a vna dōna incantatrice, et meza strega, che stà
in piazza Giudea, et che m'ha detto ch'io ritor-
ni a parlarli tra mez'hora, che m'insegnarà il
mōdo di poter hauer la donna à suo piacere.

Fort. Che gli dirai nella fine?

Sbr. Qualche cosa, che mi giouarà a mostrarmegli

- amoreuole, & non nocerà a i figliuoli, & egli
 resterà di sotto: Nò ti par egli assai, che fin quì
 io habbi trouato modo di satisfar i due giouani?
- Fort. Sì: ma io uorrei hermai che tu satisfacessi me
 ancora, eccoti la collana, di gratia non manca-
 re di darmi quei danari che m'hai promessi.
- Sbr. Son tótento, to, eccoti per hora sette scudi d'oro
 non ho hauuto tempo a pigliare piu, lassami la
 collana, & ritorna tra poco, che ti darò il resto.
- Fort. Eccoti la collana, ma non mancare di darmi il
 resto, fratello, che verrò ad ogni modo.
- Sbr. Vien pure, per hora vatti con Dio, io me n'an-
 derò per di quà.
- Fort. Io vò: a Dio.
- Sbr. Và pure, mi par veder alzare la gelosia d'A-
 drianà, a sua posta.

S C E N A S E C O N D A.

Adriana alla finestra, Cinthio.

Adr. Madonna non si vede niuno per strada, hor su
 non pin di gratia, ho fatto errore a dir così a
 quel giouane, voi dite il vero, perdonatemi, m'e-
 mendarò, sarò piu accorta, dirò come uoi uolete,
 eh di gratia non mi gridate piu, vi seruirò, gli
 parlerò se passerà per quà, farò cautamente
 ogni cosa: a Lucio (come u'ho detto) dissi che
 venisse, & ch'io l'aspetto hoggi, basta mi trat-
 tenerò così di dentro.

Cin. Questo giorno d'hoggi mi par lungo vn'anno,
 & corto pn' hora: lungo per il desiderio, ch'io
 l'ho di

ho di goder il mio bene, breue per il poco tempo
ch'io ho da mettermi in ordine secōdo che Sbratta
m'ha ordinato, & pure mi marauiglio, che
nō ritorni ancora, se pur Lucio in qualche luogo
doue habbi che far per lui non l'ha mandato:
e di ciò mi fa dubitare, ch'egli si sta in camera
mesto, & con viso molto turbato, nè mai ha vo-
luto scoprirmi la causa di sì subita mutation
sua. Hor'io poi c'ho ripresa la mia cappa nō du-
bito piu che il Vignaruolo, o altri così ageuol-
mēte mi pigli per lui. Voglio hora uedere doue
io possa trouar Sbratta, accioche con piu prestex-
za m'aiuti cō Siluio a condurmi a quel porto,
al quale già tanto tempo è, ch'io spiegai le vele:
o quanto ti son obligato Amore, ch'apunto fai
star gli amici miei, doue ponesti il nutrimento,
il sostegno della vita mia: dch'fammi un nuouo
fauore, che così passando mi apparisca di nuouo
in mezo giorno il mio Sole, come per beneficio
tuo poco fa m'apparse nell'Oriente.

Adr. Gentil'huomo, le parole che hoggi vi dissi siano
per non dette, & in cortesia perdonatemi.

Cin. Che dite? ahime ho io sentito bene? o pur mi pa-
re? che eclisse pare hoggi il mio Sole? ahime so-
no questi i splendori, che poco fa m'illuminorno
il cuore? fui fardo all'hora, ò pur sono tuttauia?
che forse male intendo le vostre parole, io son
pur quello d'animo, di volontà, d'effigie, di cuo-
re non già, sentendolo io per aspro colpo così pe-
nato. Ahime che oscura nebbia m'ha priuato di
sì bel lume: ah dolce calamita mia, pche ti sde-
gni di tirare a te il tuo ferro, o tēperato fuoco

del cuor mio, perche piu nutrir non vuoi la tua Salamandra? o lucete Sol mio, perche ti ascondi per non rinouar la tua Fenice? che farai misero Cinthio, poi che freddo, spento, morto resti, qual ferro, Salamandra, & Fenice, senza la tua calamita, senza il tuo fuoco, priuato del tuo bel Sole? Horsù non vò restare di trouar Sbratta, & doue prima narrar gli voleua le mie allegrezze, gli empirò hora le orecchie di querele & di pianti. Tu mio bel Sole in tanto illustrerai hemisphero a te pia del grato mio.

S C E N A T E R Z A.

Lucio. Sbratta Seruo.

Lucio. Oh, oh Cinthio volta hor hora per quella strada.

Sbr. Lassatelo andare, che non importa, basta risolueteui che la cosa stà come vi dico io.

Lucio. Sì, ma come puo essere, che non hauendo io mai piu parlato con lei, m'habbi al primo affronto dette parole, che non si direbbono a vn nemico?

Sbr. O quante parole dicono le donne da nemico, che desiderano poi tra se far fatti d'amico: vedete voi s'alcuno era in strada?

Lucio. Nò, che quando io parlauo era intento a lei sola.

Sbr. Et se mille giganti fossero stati in strada vi sarebbero parsi formiche: queste sonole proue d'Amore, che la prima volta che s'entra in sua bottega leua la vista d'ogn'altra cosa, che dell'amata: Amore è vn barbiere ladro.

Lucio. Come vn barbiere ladro?

Sbr. Vi dirò, si come vn barbiero quando s'entra in sua bottega, leua di doffo la cappa, così Amore quando si comincia ad amare, leua di capo il ceruello. ladro è, perche tolto vna volta, mai piu non lo rende.

Lucio. Tu vuoi dire adunque ch'io son pazzo per amar costei?

Sbr. Pazzo sareste ancora se n'amaste vn'altra, basta, anchor ch'ella u'habbi detto quelle parole, non restate d'andarla a trouare, come di già vi ho ordinato, & piu non vi cada nell'animo di dubitar di me, che harete mille torti: Horsù. nō indugiamo piu quì, andateuene in casa del calzettaro vostro, & quini aspettatemi, che verrò tra mezz' hora, nè mi verite piu con sospetto di vostro fratello., come hauete fatto.

Lucio. Certo ch'egli harebbe torto a vsar meco ufficij meno conuenevoli che da fratello: anzi iati dico, che quādo io sapessi ch'egli amasse costei, vedreste vn'animo in me forse nō piu conosciuto in altr'huomo, perche il lasciar d'amar mio fratello per vn'altro amore, sarebbe apunto come partirsi della propria casa, per stantiar nell'altrui.

Sbr. Io v'intendo, andate via, andate, & non indugiate piu, ch'io dalla porta di dietro con la veste prestatami da madonna, verrò a trouarvi. Andate di gratia.

Lucio. Horsù io andarò, & si come sei stato valente a leuarmi il gran dolore, ch'io haneuo nell'animo, così sollecito, & diligente sia ad essequir lo effetto incominciato.

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino serui.

Sbr. Il seruir vn patrone, che estremo bisogno habbi dell'opera tua, è vna meza signoria partita con lui: ecco ch'io mando Lucio mio patrone doue io voglio, & egli perche in questo amoroso negozio suo di me solo si fida, & di me ha bisogno, come a me stesse il comandare, con prestezza mi obedisce: che piu bella maschera si puo veder di questa, che tu sai fare. Amore? che un seruo (mercè tua) diuien patrone, & vn patrone si fa seruo.

For. Le cose non possono andar se non bene: Sbratta io vengo a punto a trouarti. doue sono quei tre scudi d'oro?

Sbr. Corpo non dissi, tu sei piu fastidioso del bisesto, che sconda qualche volta gli altri mesi, è possibile che'l tuo patrone habbi per solennità il giocare ogni dì a quest'hora?

For. Hauesse cosi per ordinario vn cancar che'l mangiasse.

Sbr. Tu ne faresti vn bel guadagno.

For. Perche?

Sbr. Perche oltre il danno del giuoco, ci sarebbe vn cancaro di piu, & forse che dopo l'hauer perduto ogni cosa ti conuerrebbe menarlo alle scale di San Pietro, & con fargli mostrar le piaghe chieder per lui l'elemosina.

For. Magari, disse il Venetiano: horsù non piu pa-

vole, dammi que' scudi di gratia .

Sbr. O tu non sai come io vò condurre il vecchio .

For. Nò , dimmelo di gratia presto .

Sbr. Ti dirò, mà d'ogni cosa tiemmi secreto . Ti dei ricordare , ch'io ti dissi che in piazza Giudea stà vna vecchia strega e incantatrice .

For. Me ne ricordo , di pure .

Sbr. Ho finto hauer parlato cō lei, & ch'ella m'habbi detto che nò parendogli tempo d'incanti, meglio sarà ch'egli faccia così, che hauendo d'andar vn suo vecchio Hebreo a portar in casa di questa dōna ch'egli ama, vna veste a vendere, egli vestito da Hebreo vada con vnà veste inanzi a casa sua, et gridi due, o tre volte farravecchie, & che così la dōna sentēdolo penserà che sia l'Hebreo aspettato, lo chiamerà, & con tal senfa intrarà in casa, doue commodamente potrà scoprirgli l'amorose sue frenesie .

For. Et egli ha creduto tal cosa ?

Sbr. Così non l'hauesse creduta, ch'io a posta glie l'ho detta, perche egli non la faccia .

For. Et vuol andar vestito da Hebreo ?

Sbr. Vuole, et hora mi manda a trouar l'Hebreo nostro vicino per li panni .

For. Oh se vero non è , che la donna aspetti Hebreo alcuno , come andarà là cosa ?

Sbr. Andarà così, che scoprendosi sciocco, come egli è , sarà schernito , se prima che arrini non è per strada scoperto da altri .

For. Et se andando ti troua in bugia, come farai ?

Sbr. Dirò che l'Hebreo m'ha gabbato, o darò la colpa à lui , che non harà saputo fare .

For. Et s'egli è scoperto da gente che'l conosca, & beffeggiato?

Sbr. Questo potrà gionarli, perche l'intropicar fa che l'huomo camini piu saldo.

For. Et se la moglie, & i figliuoli fanno tal cosa?

Sbr. Non ne darāno la colpa a me, ma alla dapocaggine sua. Ma eccola che vien fuori molto in colera, andiamo, andiamo per l'altra porta, voliamo per quā, che non ci veda: vieni ch'io ti darò i tre scudi, che tu vuoi, & farò l'effetto ch'io voglio col vecchio.

SCENA QUINTA.

Madonna Olimpia. Cecarella serua.

Olim. Cecarella vien via, hai tu detto a colei quel ch'io t'ho ordinato?

Cec. Madonna si, gli ho detto c'habbi buona cura a quel fiaschetto d'acqua che voi adoperate la mattina quando volete andare a messa.

Olim. Che? tu gli hai lasciato adunque quell'acqua in mano? o scempia che tu sei, quell'è vn'acqua che mi dette l'altr'hieri mastro Alfonso per leuare i pidicelli dalle mani.

Cec. Io non lo sapueo: volete mene dar vn poco a me, che n'ho parecchi su le mani? ma voi perche la mettete nel viso?

Olim. Oh tu sei pur sciocca. quando m'hai tu veduta mai metterla nel viso? se non che quādo tal volta mi lauo le mani, mi viē ancor lauato il viso, et ti pare che sia quell'acqua, ma tu t'inganni.

Cec. Può essere, ma chi n'ha data quell'altra; che quando andato fuori, sempre ve ne lauate vn poco le guancie, e ui fa parer vna citella di quindeci anni.

Olim. Mi fa parer il mal'anno che Dio te dia, ogni persona che si sà tener polita par gionane, quella è acqua di melangoli, per sentir l'odore quando tal volta si passa per luoghi mal netti: & follo per non sentir la puzza: hor su non ragioniamo piu di questo, che non ho da render conto a te de' fatti miei, & fa che mai ti uenga detto tal sciempiaria. Hai tu detto a colei, che mentre io stò fuori, ell'hàbbi l'occhio per casa, & guardi minutamente quel che fa il messere?

Cec. Così a punto gli ho detto: ma ditemi di gratia perche hauete gridato con lui?

Olim. Non lo sai tu, non l'hai ueduto? che m'ha tolta per forza la chiaue di mano, & apertami la cassa, & a mio dispetto toltami la ueste ch'egli mi addimandaua.

Cec. Che ne vuol egli fare?

Olim. Per amor di Dio non mi far ridir piu quel che solo a pensarmi mi dà noia: io uoglio hora andar a posta in casa di mio fratello, per ueder se vero è quel che M. Alberto m'ha detto.

Cec. Che u'ha egli detto?

Olim. Tu vuoi pur saperlo: ha detto che M. Scipio mio fratello, vuole questa sera andar in maschera con lui, & perche a me non piace tal leggerezza sua, m'ha tolta quella ueste.

Cec. Deue andar spesso in maschera il messere.

Olim. Perche spesso?

Cec. Perche si tinge la barba alle volte in nō sò che modo, che par ch'egli habbi la coda d'un Papagallo attaccata al viso.

Olim. Tu doueui essere imbriaca quando così lo uedesti: ò pouera Olimpia à che sei ridotta, hor si vien pure, che non curandomi di questo incomodo uoglio io medesima saper questa cosa da mio fratello.

Cec. Come, se vuole egli vestire, da donna forse? fate così madonna, vestiteui da huomo voi, che il mesfere parerà uoi, & uoi parerete lui, & così non ui riconoscerete.

Olim. O che consiglio da vna scioccarella tua pari: tu sei ogni dì piu pazza. Vieni, vieni, che ecco quà certe dōne, che dubito non sia la Tessitrice che non ho tēpo da gittar con lei, vien presto.

Cec. Io uengo, caminate pure.

S C E N A S E S T A.

Herculana, Bettina giouane, Mirrina.

Her. Bettina figliuola mia non ti doler piu, fa à mio modo, sò ben io quel che dico: uedi, tu farai hoggi due buone opere, mi seruirai a ueder quel che si fa in casa d'Adriana, & mostrerai à quel scempio d'Aurelio, che tu non hai guanti dalle sue mani.

Bet. Eh madonna, stratiar vno da chi io sono amata, nō è egli carico di conscienza? non m'hauete uoi piu uolte detto, che l'esser amata procede da bellezza: & se Aurelio m'ama, perche mi uede.

bella, perche non amando io lui, volete ch'io faccia torto sì grande alle mie bellezze.

Her. Torto alle tue bellezze fa egli, che pensa cō vn girar d'occhi, con vn cauar di berretta, con vn sospirar angoscioso, con vn bascion la mano, poterti mantenere, dimmi vn poco, quanti giulij ne vanno il mese in biacche, in solimati, in perze di leuante, in acqua da tirar la pelle, in sapo netti per la testa, in tanagliette da pelar ciglia: & tante altre cose, che ti fanno parer bella: a questo si fa torto che ui si spende di buoni danari, & egli non ti porge vn quattrino: Non hai tu udito quel prouerbio che dice. Omnia per percoronia facta sunt.

Bet. Madonna in ogni mercantia bisogna spender prima, per guadagnare poi, io non voglio già bene ad Aurelio per questo.

Her. Et perche hai tu d'amarlo, se non per questo figliuola mia, per conto d'atto matrimoniale assai ti dee bastar tuo marito, ma quādo pure per humana fragilità ti uenga fatto errore alcuno, meglio è che sia con qualche vtile, che con dāno tuo, per non hauer insieme il danno, & la vergogna. Non è tempo di ragionar hora di questo, ecco quā la casa d'Adriana guarda; auuertisci di non ragionar ne con la uecchia, ne con lei di amar altr'huomo che tuo marito: et pur assai è stato d'hauerlo confessato a me: ascolta, io per cōdurre bene la cosa, fingerò che tu sei in disdetta con tuo marito, dicendo quel male di lui, che dir si puo di quel scelerato di M. Fauonio, ch'ad altro non è buono, che giuocare. tu secondo i bi-

sogni dogliti, piange, sospira, perche dirò che el-
la ti tenga per tutt' hoggi in casa, intendi.

Bet. E se mio marito ritornado a casa nō mi troua.

Her. Lassa il carico di questo a me. Hor io busso.
Tish toch, tic.

Mir. Che domin sarà, chi è quello?

Her. Son io Madonna Mirrina, non conoscete la
uostza Hercolana?

Mir. Siate la molto ben venuta, hora vengo a basso.

Her. Venite pure: Bettina stà in ceruello che beata ste.

Mir. Che bona ventura ni mena quā M. Hercolana.

Her. La uoglia c'ho di uederui, che'l Signore sia rin-
gratiato d'ogni cosa, che doppo l'esser stata otto
di male, m'ha pur fatto gratia di uederui sana
e gagliarda.

Mir. Oh che Dio uel perdoni, perche non m'hauete
uoi fatto sapere il uostro male, che sarei uonuta
a uistarui, ancor'io vò pochissimo suori, per nō
lassar questa benedetta figliuola, della qual ho
piu cura, che della vita mia propria. Chi è que-
sta giouine ch'è con uoi?

Her. Questa è quella di chi ui parlai a questi dì a S.
Agata. Tocca la mano a M. Mirrina.

Mir. O bella giouine, Dio ue la mantenghi, che sarà
il bastone della uostza uccchiezza. Figliuola
mia riconosci pur le fatiche di tua madre. Non
mi dice se uoi ch'ella ha marito?

Her. Così non l'hauesse, che maledetta sia quell' hora
ch'io pensai di darglielo: che mi sarà forza
metterla tra le mal maritate, tanto si porta
mal di lei.

Mir. Tra le mal maritate stà ella hora, se'l marito si

porta mal di lei.

Her. Vò dir, che mi sarà forza leuarla dal marito, & per questo uengo hora a pregarni, che possendo uogliate aintarmi: anzi perche sò che possete ue ne richieggo. Hier sera quel traditor di suo marito per hauer perduto giuocando certi pochi danari che haueua, ritornò a casa così adirato, che tutta questa notte non ha fatto mai altro che tormentare questa poverina, apponendogli la causa del petrosello.

Mir. Suegliatoti, che porta seco il giuoco, il perdere.

Her. Questa mattina partendosi l'ha lassata sì afflitta, ch'ella subito, come vedete, è venuta a trovarmi, ch'io la tenghi in casa mia senza saputa di suo marito: non pianger piu figliuola mia, che Dio t'aiuterà. Vi prego hora quanto posso, che vi contentiate tenerla per tutto hoggi, non piu vn' hora in casa vostra, perche fiando in compagnia della nostra giouane non sarà ueduta, che sò molto bene come ella si lasci uedere.

Mir. Vedere eh? uh Dio uel perdoni, ui sò dire che il Sole par che si moia di uoglia di spezzar l'impannate per uederla, guarda.

Her. Tanto meglio. Hora **M. Mirrina** di gratia non mi mancate, che la sera al tardi ritornerò per lei, hoggi me n' andero al monastero, & ordinarò come ella habbi a stare.

Mir. Certo che in tal bisogno sarebbe vna crudeltà di non aintarui, ma di gratia ritornate questa sera per lei. Hor su figliuola entra, et stà di bona uoglia: **M. Herculaniana** fate pur stima, che mentre ella sià qui, sià nel serraglio del grā Turco.

Bet. Madonna non vorrei star tra Turchio.

Her. Eh, eh, vedete come ella è semplice, dice che tu starai sicura da tuo marito, che niuno ti potrà vedere.

Bet. Credete che Aurelio passerà di quà?

Mir. Che dice ella d'Aurelio?

Her. Vh scontenta me, dice d'un fratello di suo marito, che ha nome Aurelio, che dubita che non la vegga: Horsu v'è dentro figliuola v'è, non dubitare.

Bet. Ricordatevi di ritornar presto.

Her. Farò, madonna Mirrina non vi dirò altro passerò per quà. Dio vi contenti.

Mir. Andate in buon'hora.

Her. Tu ci starai per vna volta.

Mir. V'è, v'è, tu m'hai dato a punto, miglio, panico, & canapuccia, per pascere gl'uccelli, che aspetto hoggi in gabbia; ti darò bene io gl'Aurelij che tu cerchi: voglio prima intenderla meglio, & farla diuentar hoggi Adriana, & il fratello di Lucio, Aurelio, se mi uien trouato qual che contrabando. Vh lasciami intrare, che costui che viene in quà non mi sentisse.

S C E N A S E T T I M A.

M. Alberto da Ferrauechie, Boschino.

Alb. Farai quanto t'ho detto, aspettami alla porta dietro, tien la chiave teco, & al primo tocco aprimi: che hai che ridi?

Bosc. Io rido, ma non caco: come diauolo che ho? no

parete apunto Mazzone hebreo cacato, & spic
cato: volete ch'io ui porti la paletta del fuoco,
& quattro solfarnuoli di cucina.

Alb. Perche solfarnuoli?

Bosc. Perche come hauete gridato ferrauechie, gri-
darete poi, chi vuol comprar de' solfarnuoli.

Alb. Ti paio huomo da solfarnuoli io? stammi bene
questa ueste in spalla?

Bosc. Vi starebbe meglio vna pertica.

Alb. Perche?

Bosc. Pareresti naturale vn Spazzacamino.

Alb. Io son adunque brutto ah? credi tu che niuno
mi riconoscerà?

Bosc. Credo di nò, che faresti paura al Diauolo.

Alb. Questo mi piace. Hor odimi, ritorna a casa, et
di a Sbratta, ch'io me ne uò solo, sollecito, & se-
creto, come uanno gl'innamorati, & se madonna
ritorna digli ch'io son andato al festino.

Bosc. Gli dirò che sete diuentato Giudeo.

Alb. Nò, digli pur ch'io son andato in maschera.

Bosc. Gli dirò vn'altra cosa migliore.

Alb. Et quale?

Bosc. Lasciatemici pensar tutto hoggi, che stà sera
ue la dirò, che uolete ch'io gli dica altro.

Alb. Digli ch'io non son in casa: & se uiene il Vi-
gnaruolo che voglia que' danari da me, digli
ch'io sono andato alla vigna per uedere s'egli
ha fatto quel lauoro ch'io gl'ordinai, & man-
dalo via.

Bosc. Così farò: ah, ah, ah, che bel fante, ah, ah, ah,
& io a far la zuppa con la fantesca.

S C E N A O T T A V A .

M. Alberto, il Vignaruolo; Ceccarella serua.

Mad. Olimpia con una fante sca.

Alb. O' quanto mi piace di parer sì brutto, perche mi assomigliarò tutto all' Hebreo, & sarò per lui chiamato da quella traditora, che mi fa così andare, ma sarà meglio acconciarmi prima questa veste.

Vign. O che'l diauolo si porti questi traforelli pelamantelli, ladroncelli di Roma, ho uoluto comperar un par di maniche per mogliema, m'hanno fatto creder che'l pãno è di rosato rosso, et quando son vscitò di bottega all'aria ho trouato che non è uero: & non sò come diauolo si facciano, quando son in bottega è d'un colore, quando son fuori è d'un altro, o ecco quà un ferrauechie, le uoglio riuendere a lui, o cambiarle.

Alb. Io posso hormai gridare, che son vicino. Ferrauechie.

Vign. O ferrauechie fatte in quà, ascolta.

Alb. O diauolo portati la vigna, l' uua, e'l Vignaruolo insieme che dirò hora a' costui.

Vign. Giudeo dimmi di gratia di che colore sono queste maniche, ascolta se tu vuoi.

Alb. Lassami andare che non son Giudeo.

Vign. Sei ferrauechie, et non sei Giudeo, perche porti questa pezza rossa adunque, aspetta nō ti partire.

Alb. Non uedi quel ch'io sono? horsu vatti con Dio.

Vign. Puotu comperar ste maniche? aspetta Giudeo

marrano.

Alb. Non son Giudeo, ne marrano, in nome di cento mila diauoli, non uedi ch'io son il tuo patrone?

Vign. Il mio patrone? ne menti cinquecento mila uolte per la gola, can mastino, se tu non sei sauiio ti darò di ci bastonate le piu sode, che tu haueffi mai.

Alb. Questo saria ben altro che Adriana. Guarda-mi che son Alberto, mira d'intorno d'intorno, fidati di me, che mi vergognarei d'esser, altro che Alberto con teo.

Vign. Oh diauolò, & come hauete fatto a non esser piu christiano.

Alb. Io son pur christiano, ma vò cosi vestito per vn mio disegno, acconciami bene questa veste, che io non sia conosciuto.

Vign. Ve l'acconcierò, ma uorria sapere se ui sere morto per farui Giudeo, ò come hauete fatto.

Cec. Vh pouerina me senza ceruello, madonna mi disse ch'io portassi quel lauor in mano, et me ne son dimenticata: ecco che mi bisogna ritornar per esso: oh il Vignaryolo nostro fa spesa. A Dio Vignaruolo, che compri tu di bello?

Alb. Siamo rouinati, ecco la fantesca, taci, o pur dil li che non son'io.

Cec. Tu non rispondi Vignaruolo?

Vign. Messere non vuol ch'io risponda, & dice che non è lui.

Cec. Che Messere? Giudeo fermati, che vò comprar ancor'io qualche cosa. Hai tu quattro pezze da racconciar calze?

Vign. Non uende, non l'ha, non uende.

Cec. Haresti mai vn coperchio d' urinale ?.

Vig. Sì, ha vna calza da seruitiale: nè uero Messere?

Cec. Ahime lassami andar in casa, oh ecco Madonna.

Alb. Siamo rouinati a fatto, ecco Madonna, che faremo ?

Vign. Raccomandatemi a Dio, nõ sò che ui dir altro.

Olim. T' u vedi Faustina come la mia Ceccarella è pazza, che mi pianta quand' io ho di lei piu bisogno. Hor su andiamo.

Vign. Madonna è Giudeo?

Olim. E Dio Vignaruolo, si vede ben chi ha danari, che vuoi tu cõprare ? Giudeo che vest' è quella, che tu hai ? io dico a te.

Vign. E la sua, di che volete che sia.

Olim. Giudeo tu non rispondi? questa ueste è rubbata.

Vign. Messere Dio t' aiuti, volete ch' io gli dica, che mente per la gola?

Olim. Faustina uederai che sto Giudeo harà cõprata la mia ueste da quella bestia d' Alberto.

Alb. Ne menti per la gola, ch' io sia venduto Giudeo per bestia.

Olim. Alberto, M. Alberto, Alberto.

Alb. Cipolle, radici, rauanelli: che diauol di Alberto è questo ? venga il cancro a quanti Alberti si trouano.

Vign. Il fuoco di san Lazaro ancora: dici il vero.

Olim. Oh disgratiato noi, se doue andate cosi transformato?

Vign. Andana a Ripa a sotterrar vn morto.

Olim. A sotterrar vn mal' anno che Dio te dia, taci rà denetro.

Vign. Che colpa è la mia, s'egli s'ha voluto schristianire.

Olim. V'è dentro dico, *Faustina* entra tu ancora, ma guarda nò dir nulla d'hauer trouato il uecchio cosi, v'è v'è figliuola, v'è dentro, che passerai dall'altra strada, entrate ancor voi *M. Alberto*.

Alb. Che entri ancor io? qualche smerlocchio, disse *Zanni*, & ti pensi tu ch'io sia cosi uestito senza proposito.

Olim. Senza proposito sete uoi nel mondo: che strano humor, che estrema disperatione, che nuouo caso vi fa hora andar cosi?

Alb. Se tu prouassi quel che prouo io, andaresti cosa tu ancora, tu non sai ogni cosa.

Olim. Che posso io saper peggio di questo? che peccato sì grande è il uostro, che meritate per penitenza d'andar cosi?

Alb. Io nò ho ancor peccato, tu non l'intendi: non credi tu ch'io voglia far anchor io qualche cosa di testa in uita mia.

Olim. Voi fate cosa di testa sì, ma di testa senza cervello, & uolete metter gl'altri ancora in compagnia di questa vostra pazzia.

Alb. Anzi io andauo solo, ne meno uoleuo che'l *Vignaruolo* uenisse meco: Hor su lassami andare mentre il ferro è caldo.

Olim. Ch'io ui lasci andare? non lo farò mai, piu tosto chiamarò quanti ne sono in casa, & da huomo fuori di sentimento che sete, ui farò per forza menar dentro: eh venite *M. Alberto*, o meschini uoi, non u'accorgete come per l'età, per il grado, per la famiglia, per l'honor del modo ui stia

ATTO TERZO.

bene d'andar così? ò bel fusto, o gentil linrea,
pensate, pensate bene al caso vostro.

Alb. Vattene in casa, & non mi romper più il capo.

Olim. Ditemi la causa almeno, perche così andiate, &
poi ui lasserò andare.

Alb. Sì, ma io andarei tardi. non vuo far nulla.

Olim. Hor fin mi bisogna tener altra via. *M. Alber-*
to marito mio, anima mia, vita mia, ui prego
per quei primi anni, che con tanta satisfation
nostra, Iddio ci congiunse insieme, per sì bello
effetto, che per sua gratia operò in noi delli due
figliuoli che hauemo, per gli piaceri hauuti con
me, quando più caldamente m'hauete amato,
per il desiderio c'hauete di satisfar uoi stesso,
per l'amor che portate a chi più cara u'è di me,
mi prego mi diciate in casa, perche voi uecchio
gentil'huomo, padre di due figliuoli, conosciuto
da ogn'uno, uogliate andar così, che starebbe ma-
le ad vn giouane, ad vn vile, ad vn che mai
più fusse stato veduto al mondo: Non uedete
che disdiceuol habito è questo? comunicate
le vostre passioni, i vostri tormenti, i vostri
pensieri a me, che ui amo, vi stimo, u' honoro.
Eh cuor mio entriamo.

Alb. V uoi ch'io ti dica il uero: tu m'hai dette tan-
te ciancie, che m'è venuta vna certa fantasia
di non andar più altrimenti, entriamo in ca-
sa, & se questo non basta, andianne a let-
to ancora.

IL FINE DEL

TERZO ATTO.

34 **ATTO QVARTO.**

S C E N A P R I M A.

Ruberto Architetto . Fausto seruo .

Rub.



R E D O che Dio nõ
lassi godere all'huo-
mo tutte le felicità,
insieme insieme, ac-
cioche insuperbito del-
lo stato, s'non si di-
mentichi di lui, &
come ingrato, non at-

tribuisca a se stesso ogni suo bene: Tu vedi
Fausto se io ritrouasse mia figliuola, che potrei
io desiderare di piu, per viuer tutto questo
tempo che mi resta allegramente, poi che ho rac-
colto sì buon frutto delle mie fatiche in Ex-
cia, & son hora per la Dio gratia sano; & s'è
uò ritornato a Roma: ma ben mi sento accre-
scer il dolore per non trouar vno che mi dia vn
picciol raguaglio dello Scarpellino, a chi io non
forella, che vecchia era, & la fanciulla tanto
raccomandai.

Fan. O M. Ruberto, perche partendomi di Roma, &
d'Italia, non rimandasti la figliuola alla pa-
tria, o pur lasciandola qui, non la mettesti in
vn monastero?

Rub. Sarebbe bene stato meglio; ma per dirti il vero
io mi partì cò animo di ritornar alla piu lūga
tra vn'anno, auuenne poi che la felice memoria

del Re Francesco mi mandò a fontana Blio, & che l' Signore che m'hauea inuiato a sua Maestà tra pochi mesi andò in Scotia, doue è ancora: onde non hauend'io via di scriuere molto spesso in Italia, sono stato da i primi anni in qua senza mai sapere che sia di mia sorella, di mia figliuola, & dello Scarpellino.

Fau. Et come potè mai tanto il desiderio di seruire il Re, che l'amore di vostra figliuola non vi riducesse in Italia?

Rub. Ahime, che pur assai volte feci pregar sua Maestà, che mi lasciasse ritornare per sei, o otto mesi, ma fui sempre dilungato da vna Primauera a vno Autunno, & da vna stagione a vn'altra, nè so per qual disgratia mia fusse, che per alcune lettere ch'io ho scritto non ho mai hauuto risposta.

Fau. Non era questa ragionevole causa di ritornare, & di preporre l'amor paterno con vostra figliuola ad ogni seruigio.

Rub. Tu di il vero, & io di ciò risoluto piu volte son stato per partirmi di Francia, ma la disgratia mia volle che per vn catarro, che mi cade nel lato dritto, son stato quattro anni infermo, onde obligato alla cortesia di que' signori, che m'hanno fatto hauer cura, ho voluto seruir poi tutto il resto, il che però è stato tutto con util mio. Tu Fausto prega Dio che mia figliuola sia viuua cō sua zia, & tenuta come spero, che ti prometto certo, poi che così amoreuolmente m'hai seruito questi due anni, farti conoscere come io sia riordenole de benefici che mi si fanno. Non ho

altri figliuoli, ne figliuole, ho le facultà che tu sai, et di già per tua sposa te la prometto, accio che se questo poco di tempo che sei stato meco tu m'hai conosciuto, & seruito da patrone, per l'auuenire tu m'ami, & honori da padre.

Fau. M. Ruberto benchè a vn seruitore in ricompensa dell'amoreuolezza del patrone, altro ringratiamiento non conuenghi, che'l seruir. tuttauia con fede, & sinceramente, pure di questo buon animo vostro quãto posso vi ringratio, ma ben vi dico, che quando mi conoscesti bene, forse che se l'amor che mi portate per esser grandissimo, non si accrescesse, almeno le cagioni vi parrebbono maggiori.

Rub. Più volte m'hai accennato di questo, di gratia parlami più apertamente.

Fau. Non è tempo hora patrone di ragionar di questo, che l'historia sarebbe lunga. che pensate di far hora?

Rub. Poi che hauemo mandato il sarto a casa: penso che debbiamo ritornare, et di riuestirmi con le nuoue vesti, che mi feci tagliar hiersera.

Fau. O si lauora presto in questa terra, ma perche vi dilettrate di vestir cosi?

Rub. Perche in Roma gli huomini di questa età sogliono cosi vestirsi, & colui voleua pure ch'io fossi vn'altro.

Fau. Io hebbi a impazzire, perche non solo colui che era nell'hosteria, ma anche due altri mi diceua no che voi vi chiamate Alberto.

Rub. Ah, ah, non importa, sempre intrauien cosi nelle città grandi, doue è molto popolo, & non è

Bet. Madonna non vorrei star tra Turchi io.

Her. Eh, eh, vedete come ella è semplice, dice che tu starai sicura da tuo marito, che niuno ti potrà vedere.

Bet. Credete che Aurelio passerà di quà?

Mir. Che dice ella d' Aurelio?

Her. Vh scontenta me, dice d' un fratello di suo marito, che ha nome Aurelio, che dubita che non la vegga: Horsu v' dentro figliuola v' , non dubitare.

Bet. Ricordatevi di ritornar presto.

Her. Farò, madonna Mirrina non vi dirò altro passerò per quà. Dio vi contenti.

Mir. Andate in buon' hora.

Her. Tu ci starai per vna volta.

Mir. V' , v' , tu m' hai dato a punto, miglio, panico, & canapuccia, per pascere gl' uccelli, che aspetto hoggi in gabbia; ti darò bene io gl' Aurelij che tu cerchi: voglio prima intenderla meglio, & farla diuentar hoggi Adriana, & il fratello di Lucio, Aurelio, se mi vien trouato qual che contrabando. Vh lasciami intrare, che costui che viene in quà non mi sentisse.

SCENA SETTIMA.

M. Alberto da Ferrauccchie, Boschino.

Alb. Farai quanto t' ho detto, aspettami alla porta dietro, tien la chiave teco, & al primo tocco aprimi: che hai che ridi?

Bosc. Io rido, ma non caco: come diauolo che ho? no

parete apunto Mazzone hebreo cacato, & spic-
cato: volete ch'io ui porti la paletta del fuoco,
& quattro solfaruoli di cucina.

Alb. Perche solfaruoli?

Bosc. Perche come hauete gridato ferraueccchie, gri-
darete poi, chi vuol comprar de' solfaruoli.

Alb. Ti paio huomo da solfaruoli io? stammi bene
questa ueste in spalla?

Bosc. Vi starebbe meglio vna pertica.

Alb. Perche?

Bosc. Pareresti naturale vn Spazzacamino.

Alb. Io son adunque brutto ah? credi tu che niuno
mi riconoscerà?

Bosc. Credo di nò, che faresti paura al Diauolo.

Alb. Questo mi piace. Hor odimi, ritorna a casa, et
di a Sbratta, ch'io me ne uò solo, sollecito, & se-
creto, come uanno gl'innamorati, & se madòna
ritorna digli ch'io son andato al festino.

Bosc. Gli dirò che sete diuentato Giudeo.

Alb. Nò, digli pur ch'io son andato in maschera.

Bosc. Gli dirò vn'altra cosa migliore.

Alb. Et quale?

Bosc. Lasciatemici pensar tutto hoggi; che stà sera
ue la dirò, che uolete ch'io gli dica altro.

Alb. Digli ch'io non son in casa: & se uiene il Vi-
gnaruolo che voglia que' danari da me, digli
ch'io sono andato alla vigna per uedere s'egli
ha fatto quel lauoro ch'io gl'ordinai, & man-
dalo via.

Bosc. Così farò: ah, ah, ah, che bel fante, ah, ah, ah,
& io a far la zuppa con la fante sca.

S C E N A O T T A V A

*M. Alberto, il Vignaruolo, Ceccarella serua.
Mad. Olimpia con una fanteſca.*

Alb. O' quanto mi piace di parer sì brutto, perchè mi aſſomigliarò tutto all' Hebreo; & ſarò per lui chiamato da quella traditora, che mi fa coſi andare, ma ſarà meglio acconciarmi prima queſta veſte.

Vign. O che'l diauolo ſi porti queſti traforelli pelamantelli, ladroncelli di Roma, ho uoluto comperar un par di maniche per mogliema, m'hanno fatto creder che'l pãno è di roſato roſſo, et quando ſon uſcitò di bottega all'aria ho trouato che non è uero: & non sò come diauolo ſi facciano, quando ſon in bottega è d'un colore, quando ſon fuori è d'un altro; o ecco quà vn ferrauecchie, le uoglio riuendere a lui, o cambiarle.

Alb. Io poſſo hor mai gridare, che ſon vicino. Ferrauecchie.

Vign. O ferrauecchie fatte in quà, ascolta.

Alb. O diauolo portati la vigna, l' uua, e'l Vignaruolo inſieme: che dirò hora a coſtui.

Vign. Giudeo dimmi di gratia di che colore ſono queſte maniche, ascolta ſe tu vuoi.

Alb. Laſſami andare che non ſon Giudeo.

Vign. Sei ferrauecchie, et non ſei Giudeo, perche porti queſta pezza roſſa adunque, aspetta nò ti partire.

Alb. Non uedi quel ch'ia ſono? hor ſu vatti con Dio.

Vign. Puoti comperar ſte maniche? aspetta Giudeo.

marrano.

Alb. Non son Giudeo, ne marrano, in nome di cento mila diauoli, non uedi ch'io son il tuo patrone?

Vign. Il mio patrone? ne menti cinquecento mila uolte per la gola, can mastino, se tu non sei sauiio ti darò di ci bastonate le piu sode, che tu haueffi mai.

Alb. Questo saria ben altro che Adriana. Guarda-mi che son Alberto, mira d'intorno d'intorno, fidati di me, che mi vergognarei d'esser, altro che Alberto con teo.

Vign. Oh diauolo, & come haucte fatto a non esser piu christiano.

Alb. Io son pur christiano, ma vò cosi vestito per vn mio disegno, acconciami bene questa veste, che io non sia conosciuto.

Vign. Ve l'acconcierò, ma uorria sapere se ui sere morto per farui Giudeo, ò come haucte fatto.

Cec. Vh pouerina me senza ceruello, madonna mi disse ch'io portassi quel lauor in mano, et me ne son dimenticata: ecco che mi bisogna ritornar per esso: oh il Vignaruolo nostro fa spesa. A Dio Vignaruolo, che compri tu di bello?

Alb. Siamo rouinati, ecco la fantesca, taci, o pur dil li che non son'io.

Cec. Tu non rispondi Vignaruolo?

Vign. Messere, non vuol ch'io risponda, & dice che non è lui.

Cec. Che Messere? Giudeo fermati, che vò comprar ancor'io qualche cosa. Hai tu quattro pezze da racconciar calze?

Vign. Non uende, non l'ha, non uende.

Cec. Haresti mai vn coperchio d'urinale ?.

Vig. Sì, ha vna calza da seruitiale: nè uero Messere?

Cec. Ahime lassami andar in casa, oh ecco Madonna.

Alb. Siamo rovinati a fatto, ecco Madonna, che faremo ?

Vign. Raccomandatemi a Dio, nõ sò che ui dir altro.

Olim. Tu vedi Faustina come la mia Ceccarella è pazzza, che mi pianta quand'io ho di lei piu bisogno. Hor su andiamo.

Vign. Madonna è Giudeo?

Olim. E Dio Vignaruolo, si vede ben chi ha danari, che vuoi tu cõprare ? Giudeo che vest'è quella, che tu hai ? io dico a te.

Vign. E la sua, di che volete che sia.

Olim. Giudeo tu non rispõdi? questa ueste è rubbata.

Vign. Messere Dio t'aiuti, volete ch'io gli dica, che mente per la gola?

Olim. Faustina uederai che sto Giudeo harà cõprata la mia ueste da quella bestia d'Alberto.

Alb. Ne menti per la gola, ch'io sia venduto Giudeo per bestia.

Olim. Alberto, M. Alberto, Alberto.

Alb. Cipolle, radici, rauanelli: che diauol di Alberto è questo ? venga il cancro a quanti Alberti si trouano.

Vign. Il fuoco di san Lazaro ancora: dici il vero.

Olim. Oh disgratiato noi, e doue andate cosi transformato?

Vign. Andana a Ripa a sotterrar vn morto.

Olim. A sotterrar vn mal'anno che Dio te dia, taci rà dentro.

Vign. Che colpa è la mia, s'egli s'ha voluto schristianire.

Olim. V'è dentro dico, *Faustina* entra tu ancora, ma guarda nò dir nulla d'hauer trouato il uecchio cosi, v'è v'è figliuola, v'è dentro, che passerai dall'altra strada, entrate ancor voi *M. Alberto*.

Alb. Che entri ancor io? qualche smerlocchio, disse *Zanni*, & ti pensi tu ch'io sia cosi uestito senza proposito.

Olim. Senza proposito sete uoi nel mondo: che strano humor, che estrema disperatione, che nuouo caso vi fa hora andar cosi?

Alb. Se tu prouassi quel che prouo io, andaresti cosi tu ancora, tu non sai ogni cosa.

Olim. Che posso io saper peggio di questo? che peccato sì grande è il uostro, che meritate per penitenza d'andar cosi?

Alb. Io nò ho ancor peccato, tu non l'intendi: non credi tu ch'io voglia far anchor io qualche cosa di testa in uita mia.

Olim. Voi fate cosa di testa sì, ma di testa senza cervello, & uolete metter gl'altri ancora in compagnia di questa vostra pazzia.

Alb. Anzi io andauo solo, ne meno uoleuo che'l *Vignaruolo* uenisse meco. Hor su lassami andare mentre il ferro è caldo.

Olim. Ch'io ui lasci andare? non lo farò mai, piu tosto chiamarò quanti ne sono in casa, & da huomo fusri di sentimento che sete, ui farò per forza menar dentro: eh venite *M. Alberto*, ò meschi uo uoi, non u'accorgete come per l'età, per il grado, per la famiglia, per l'honor del mōdo ui stia

ATTO TERZO.

bene d'andar così? ò bel fusto, o gentil linrea,
pensate, pensate bene al caso vostro.

Alb. Vattene in casa, e non mi romper piu il capo.

Olim. Ditemi la causa almeno, perche così andiate, e
poi ui lasserò andare.

Alb. Sì, ma io andarei tardi. non vuo far nulla.

Olim. Hor su mi bisogna tener altra via. M. Alber-
to marito mio, anima mia, vita mia, ui prego
per quei primi anni, che con tanta satisfattion
nostra, Iddio ci congiunse insieme, per sì bello
effetto, che per sua gratia operò in noi delli due
figliuoli che hauemo, per gli piaceri hauuti con-
me, quando piu caldamente m'hauete amato,
per il desiderio c'hauete di satisfar uoi stesso,
per l'amor che portate a chi piu cara u'è di me,
mi prego mi diciate in casa, perche voi uecchio
gentil'huomo, padre di due figliuoli, conosciuto
da ogn'uno, uogliate andar così, che starebbe ma-
le ad vn giouane, ad vn vile, ad vn che mai
piu fusse stato veduto al mondo: Non uedete
che disdiceuol habito è questo? comunicate
le vostre passioni, i vostri tormenti, i vostri
pensieri a me, che ui amo, vi stimo, u'honoro.
Eh cuor mio entriamo.

Alb. V uoi ch'io ti dica il uero: tu m'hai dette tan-
te ciancie, che m'è venuta vna certà fantasia
di non andar piu altrimenti, entriamo in ca-
sa, e se questo non basta, andianne a let-
to ancora.

IL FINE DEL
TERZO ATTO.

34

ATTO QVARTO.

S C E N A P R I M A.

Ruberto Architetto . Fausto seruo .

Rub.



R E D O che Dio nō
lassi godere all'huo-
mo tutte le felicità,
insieme insieme, ac-
cioche in superbito del-
lo stato, s'non si di-
mentichi di lui, &
come ingrato, non at-

tribuisca a se stesso ogni suo bene: Tu vedi
Fausto se io ritrouasse mia figliuola, che potrei
io desiderare di piu, per viuer tutto questo
tempo che mi resta allegramente, poi che ho rac-
colto sì buon frutto delle mie fatiche in Fran-
cia, & son hora per la Dio gratia sano; & sa-
rà ritornato a Roma: ma ben mi sento accre-
sker il dolore per non trouar vno, che mi dia vn
picciol raguaglio dello Scarpellino, a chi io mi
sorella, che vecchia era, & la fanciulla tanto
raccomandai.

Fan. O M. Ruberto, perche partendoti di Roma, &
d'Italia, non rimandasti la figliuola alla pa-
tria, o pur lasciandola qui, non la metteste in
vn monastero?

Rub. Sarebbe bene stato meglio; ma per dirti il vera-
io mi partì cō animo di ritornar alla piu lūga
tra vn'anno, auuenne poi che la felice memoria

del Re Francesco mi mandò a fontana Blio, & che'l Signore che m'hanea inuiato a sua Maestà tra pochi mesi andò in Scotia, doue è ancora: onde non hauend'io via di scriuere molto spesso in Italia, sono stato da i primi anni in qua senza mai sapere che sia di mia sorella, di mia figliuola, & dello Scarpellino.

Fau. Et come potè mai tanto il desiderio di seruire il Re., che l'amore di vostra figliuola non vi riducesse in Italia?

Rub. Ahime, che pur assai volte feci pregar sua Maestà, che mi lasciasse ritornare per sei, o otto mesi, ma fui sempre dilungato da vna Primauera a vno Autunno, & da vna stagione a vn'altra, nè so per qual disgratia mia fusse, che per alcune lettere ch'io ho scritto non ho mai hauuto risposta.

Fau. Non era questa ragioneuole causa di ritornare, & di preporre l'amor paterno con vostra figliuola ad ogni seruigio.

Rub. Tu di il vero, & io di ciò risoluto piu volte son stato per partirmi di Francia, ma la disgratia mia volle che per vn catarro, che mi cade nel lato dritto, son stato quattro anni infermo, onde obligato alla cortesia, di que' signori, che m'hanno fatto hauer cura, ho voluto seruir poi tutto il resto, il che però è stato tutto con vtil mio. Tu Fausto prega Dio che mia figliuola sia viuua cō sua zia, & tenuta come spero, che ti prometto certo, poi che così amoreuolmente m'hai seruito questi due anni, farti conoscere come io sia ricordenole de benefici che mi si fanno. Non ho

altri figliuoli, ne figliuole, ho le facultà che tu sai, et di già per tua sposa te la prometto, accio che se questo poco di tempo che sei stato meco tu m'hai conosciuto, & seruito da patrone, per l'auuenire tu m'ami, & honori da padre.

Fau. M. Ruberto benchè a vn seruitore in ricompensa dell'amoreuolezza del patrone, altro ringratiamiento non conuenghi, che'l seruir tuttauia con fede, & sinceramente, pure di questo buon animo vostro quãto posso vi ringratio, ma ben vi dico, che quando mi conoscesti bene, forse che se l'amor che mi portate per esser grandissimo, non si accrescesse, almeno le cagioni vi parrebbero maggiori.

Rub. Più volte m'hai accennato di questo, di gratia parlami più apertamente.

Fau. Non è tempo hora patrone di ragionar di questo, che l'historya sarebbe lunga. che pensate di far hora?

Rub. Poi che hauemo mandato il sarto a casa: penso che dobbiamo ritornare, et di riuestirmi con le nuoue vesti, che mi feci tagliar hier sera.

Fau. O si lauora presto in questa terra, ma perche vi dilettrate di vestir così?

Rub. Perche in Roma gli huomini di questa età sogliono così vestirsi, & colui voleua pure ch'io fossi vn'altro.

Fau. Io hebbi a impazzire, perche non solo colui che era nell'hosteria, ma anche due altri mi diceua no che voi vi chiamate Alberto.

Rub. Ah, ah, non importa, sempre intrauien così nelle città grandi, doue è molto popolo, & non è

merauiglia, perche i lineamenti, lo sguardo, il pelo, il modo dell' andare, il refire. fa anche parer l'un simile all' altro, horsù non indugiamo piu quì, andiamo alla stanza .

Fau. Andiamo, che questo che viene in quà non vi colga in iscambio di chi voi v' assomigliate .

SCENA SECONDA.

Sbratta solo .

Oh quãto è meglio seruìr vn patrò sauiò, che miseramente viuere in libertà, & quãto è piu soaue vita viuer liberamente pouero, che star con qualche agio al seruigio d' un pazzo : Vn patron pazzo se per poco consiglio suo gli viene errato, a lui tocca il pètirsi, & a' poueri seruitori il castigo : Vn patron sauiò se'l seruitore erra, & che si rauueda dell' errore, gli perdona il fallo, & ricompensa vn picciol peccato con gli altri buon modi della seruitù sua . Ah pouero Sbratta, Dio voglia c' hoggi tu non t' imbratti . che farai se Cinthio con panni da vestirsi da donna senza pur farti motto è per l' altra porta ritornato fuori, & perche volendo egli andar senza te, non potrà ageuolmente esser d' Adriana per Lucio intromesso, poi che a lui è sì simile, et se Lucio va poi, & troua dentro il fratello, che Tragedia faranno? Ahime, che cercando l' acqua per fuggir l' incendio, son caduto in vn gorgo di fango, d' onde non forse prima vscirò, che imbrattato non habbi ogni co

sa ho fatto schernire il vecchio, mal consigliato
 i due fratelli, & messo in vn. mar di pericoli
 me stesso. Fu mai scalco alcuno, per non pater
 con poca robba satisfar piu golosi a vna tauola
 si disperato quanto hora son io, per non trouar
 modo da satisfar costoro? Horsù all'impresa, co
 me a vna cura disperata, che tra tante spine ho
 questa rosa, che'l vecchio per tutt'hoggi non
 vscirà piu di casa, ahime, eccolo apunto, vò
 voltar di quà, che non mi vegga.

S C E N A Q V I N T A .

Alberto di casa sua. Il Vignaruolo dietro.

Alb. Nellabuon' hora ti leuasti stamane Vignaruolo.

Vign. Io mi leuo sempre abuon' hora, & ho sempre
 l'asino in ordine mez' hora inanzi di, per veni-
 re a Roma, hoggi non l'ho menato, perche non
 hauea che portare.

Alb. Io dico che hauesti vettura a incontrarmi quan-
 do io era cosi vestito.

Vign. Vettura haueste voi a fauellare, che se stauate
 poco piu vi dauo i fe di Dio quattro bastonate.

Alb. Se tu vuoi dire il vero, io sto meglio cosi, che
 vestito da Hebreo, non è vero?

Vign. Messer si vndici cento mila volte: ma perche
 non v'hauete fatto rendere il capo?

Alb. Il capo, come il capo? quest'è il mio capo, tu l'in-
 tedi male, io nò cambiarei la mia testa col capo
 dell' Imperatore se mi dessi bē vn castel giūta:
 ascolta, vò che facciamo vn scorno a madonna.

Vign. Se non basta fare vn corno a madonna, ne farò due a voi.

Alb. Io dico vn scorno, vn giuoco, vna burla, odimi, che per questo son venuto fuori, ho promesso a madonna in presentia della fante d'andare in banchi a pigliar danari per pagarti, voglio hora che tu te ne vada per quest'altra strada, & stia a sentire per la porta di dietro quel che ella dice, perche so che è andata nel giardino, & guarda che non ti vegga.

Vign. Sì, ma datemi prima danari, perche ho da comprar parecchie cose, vna caldara, vn badile, due zappe, tre vanghe, vn celtello, vn' accetta, vn martello, vn mortaio, vn pistello, vna catena, vna capezza per l'asino, perche altrimenti che è, & che non è, l'asino m'è scappato, che l'altro di hebbe a rouinar mogliema.

Alb. In che modo? di presto, perche?

Vign. Vi dirò, mogliema volena venire in mercato, et si mise l'asino inanzi, fece così vedete, fate stima che voi siate l'asino, & io sia mogliema.

Alb. Eh non attendiamo hora cò questo, ecco vno scudo d'oro, poi che mio figliuolo non ti diede le calze, ei darò io vn'altra volta vn paio delle mie.

Vign. Questo non basta messere.

Alb. Aspetta, eccoti due giulij per vn par di scarpe, hor và, & passa di quà all'altra porta.

Vign. Messere fatemi vn piacere, fate fare vna porricella dietro alla casa della vigna ancora.

Alb. Perche?

Vign. Perche quādo mogliema viene a Roma, e si porta la chiane di quella dinanzi, io non posso entrare,

trare, se ci sarà quella di dietro ancora ritornerò, entrerò, et vscirò a mia posta, & nō ci anderà molta spesa, perche l'asino lo farò passare per quella dinanzi, a me basta solo che sia larga quanto ci capisca io, & voi a vn bisogno. vi prometto che l'altro di hebbi a far questione con mogliema, ch'era ito in mercato, & portatafi a mio dispetto la chiaue seco, & bisognōmi aspettare piu di quattro hora d'arlorio.

Alb. Horsù a questo ci pensaremo quando io verrò alla vigna. Tu vattene hora per di là, & caso che madōna ti vedesse, dille ch'io son andato in Banchi, & che sei ritornato a lei, per dirle se vuol altro dalla vigna, v'è presto.

Vign. Io vò, a Dio, ricordateui di venir domani alla vigna.

S C E N A Q V A R T A .

Alberto. Fausto seruo dell'Architetto.

Alb. Gran furia ho campata hoggi, in fatti quell'andare da Hebreo, perdonami Sbratta, nō hauea molto dell'innamorato, et madonna ha hauuto ragione a rimenarmi in casa, ma tu ci starai, che ad ogni modo vò vedere passando per quà, se l'Hebreo v'è in casa di costei, che s'io lo trouo sono per fargli vna brauata da vn Salomone, et non sarà se non bene fermarmi vn poco qui, fingendo di leggere questa lettera.

Fau. O Dio fammi accorto al seruire, poiche a ciò son ridotto, ecco ch'io impensatamente ho ritenute

quelle lettere di Firèze, che il patrone mi diede.
E egli per il gran desiderio c'ha di ritrouare
sua figliuola è vscito fuori alla volta di Banchi,
senza chiedermele, ma poi che non so doue in-
uiarmi per ritrouarlo, porterò questo tabarro al
farto, secondo che m'ha commesso, & da lui mi
farò insegnar la via d'andare in Banchi.

Alb. O o, ecco il Giudeo, a tempo. farò venuto quà,
vò vedere doue egli v'è, & se grida, ah poltro-
ne tu ci starai.

Fau. O, o, ecco il patrone, certo dee ritornare per le
lettere, mi mira molto, et forse è turbato, perche
piu a tempo non glie le ho rese.

Alb. Questo Marrano mi guarda, dee hauere inteso
ch'io voleuo andare in suo luogo: vien pur via.

Fau. Dio m'aiuti, io voglio andare a far mia scusa.

Alb. Viene in quà, starai pur a vedere.

Fau. Patrone che fate quì? sì presto sete ritornato?

Alb. Son ritornato il mal'anno che Dio ti dia, se non
ci-son andato, come posso io esser ritornato?

Fau. Perdonatemi che è per colpa mia.

Alb. Non tel perdonerò mai, che per cagion tua ho
hauuto ad esser schernito da ognuno.

Fau. Dio lo sa s'io l'ho fatto a proua, però merito
perdono.

Alb. Perche ui vai tu hora? dunque credi tu ch'io
non sappi perche tu porti quella cosa in spalla?

Fau. Lo so ancor io, poi che vo di commission uostra.
sete voi stato in Banchi?

Alb. Nò che non vi son stato, mi son pentito, & vi
anderò quando mi parerà, che n'hai a far tu?
se vuoi far bene ritorna a casa.

- Fau. Adunque voi non volete ch'io vada piu . doue
ho io a portare questo tabarro ?
- Alb. Vò che tu porti il malfrancioso che ti venga .
- Fau. Et perche ? hauete voi così presto mutato propo-
sito co' panni insieme ?
- Alb. Et che credi ch'io voglia andare tutt'hoggi ve-
stito da Hebreo . per amor tuo ?
- Fau. Per amor mio nò , M. Ruberto , dattene pur la
colpa al sarto , che così u'hà fatto vestire .
- Alb. Così m'ha fatto vestire Sbratta .
- Fau. Chi Sbratta ? che andate voi sbrattando ?
- Alb. Et tu che vai Rubertando ? Sbratta non è egli
mio seruitore ?
- Fau. O questo è ben bello , ha sbattezzato se stesso , &
hora vuole sbattezzare me ancora .
- Alb. Et quando fusti tu mai battezzato cā mastino ?
dimmi , perche nò porti tu il segno come gli altri ?
- Fau. Certo questo è quello , a chi mio patrone s'asso-
miglia . siete Alberto , o Ruberto voi ?
- Alb. Io son Alberto , mi chiamo Alberto , voglio esser
Alberto , & vna Alberto .
- Fau. Perdonatemi , io v'ho tolto in iscambio .
- Alb. Non ti vò perdonare , ch'io son quello che tu
cerchi .
- Fau. Quello ch'io cerco si chiama Ruberto . (na .
- Alb. Si chiama Ruberto a ? dico che si chiama Adria
- Fau. Horsù che errate uoi gentil'huomo , & vi pen-
sate , ch'io sia vn'altro . Horsù a Dio .
- Alb. V'è in nome di cento mila diauoli che ti porti-
no , voglio ad ogni modo seguirlo dietro , &
vedere doue va . O mi par sentir la porta , non
vorrei che madonna mi vedesse qui .

S C E N A Q V I N T A.

Boschino nella porta d' Alberto. Ruberto Architetto da vna strada. Ceccarella serua ritornando a casa. Madonna Olimpia alla finestra.

Bosc. Si, si, madonna si, anderò, guarderò, cercherò, spiarò, riderò, ritornerò, tacerò, o o tante cose, ecci altro che dire? Madonna ha piu gelosia del messere, ch'io non hò della mia quaglia, quando giuoco a pizzicarella, doue lo trouarò io hora, che gli venga il cantarò vecchio pazzo? che poi che ha piu di dieci volte pettinato il capo per dritto, et per riuerso, per cantone, per trauerso, si ha vnta la barba con non so che, che pare caniaro, & che diauolo fa egli di quella secatura di tauole, che s'ha messa nella beretta, et quei confetti, rossi, verdi, biächhi, azurri, che tiene in bocca da che possono esser buoni, che puo hauer quando tra se stesso ride, piange, si lamenta, si specchia con vn specchio dietro, & l'altro dinanzi, si pettina le ciglia, & la barba con pettine di piombo, o o eccolo di quà, m'harà forse vditò.

Rub. L'hauer hauuto troppo rispetto al seruitor m'ha fatto errare, et andai sì presto fuori, che mi scor dai farmi dare quelle lettere, che pur stamane gli diedi a tenere, nè ho fatta la metà delle faccende ch'io pensauo fare in Banchi, & benche niuno pësiero mi prema piu, che cercare la mia

extra, et vnica figliuola, pur assai volētjeri veg-
gio si belle cose, che nuouamēte trouo fatte per
Roma, & questa è assai bene intesa.

Cec. Hora che per l'altra porta dell'horto ho accom-
pagnata Faustina, me ne voglio andare a fini-
re quel benedetto lauero ch'io lassai, o ecco il
messere. che fate quì messere?

Rub. Guardo questa bella casa. di chi è ella?

Cec. Di chi è? a, a, volete burlar meco.

Rub. Io dico da donero, quest'è vna bella facciata
di casa.

Cec. O questa è bella, hora cominciate accorgerui che
questa casa è bella di fuori ancora, & quando
ritornate di fuori non la vedete sempre?

Rub. Io son bene ritornato di fuori, ma quando mi
parti, se ben mi ricordo, non era ancor fatta.

Cec. O questo si che vale vn grosso. volete che questa
casa sia stata fatta tra mez'hora? non vi se-
te partito di casa poco fa per andare in Ban-
chi, & rimessiui questi panni che haueate?

Rub. E' vero tutto questo, & sono poco fa rscito di
casa, ma non di questa.

Cec. Come non di questa? ah messere, a questo modo?

Bosc. A Dio messere, a questo modo con la fante? vi
vò ben raccusare a madonna si, a Dio Cecca-
rella buon dì, & buon'anno.

Cec. Che hai tu furbetto, giottarello?

Bosc. Furba, & giotta sei tu, che cerchi lenare il boc-
cone a madonna. & voi messere a questo modo
fete andato in Banchi?

Rub. Io stupisco, io trascolo di marauiglia.

Cec. Dice bene il vero, sarebbe meglio, che voi andaste.

in casa.

Rub. Voi pensate ch'io sia vno, & sono vn'altro.

Cec. Lo so ancor io, che poco fa andauì vestito d'un modo, & hora andate d'un'altro.

Rub. Io dico che tu erri di grosso. che, pensi tu ch'io sia?

Bosc. Ceccarella tu non senti che'l nostro vecchio è impazzito.

Cec. Venite, venite in casa, che vi so dire che state fresco. (trone.)

Rub. Mirate, mirate bene, che nō sono il vostro pa-

Cec. Non sete M. Alberto voi?

Rub. Io son Ruberto, & non Alberto.

Bosc. Ceccarella aspetta, vò dire a madonna che ha due mariti, vn'Alberto, & vn Ruberto.

Cec. Parmi che voi siate tutto il mio patrone!, ha- uui egli imprestato forse i suoi panni?

Rub. E' possibile ch'egli somigli tanto a me?

Cec. Auuertite pure che madonna non vi vegga, che vi farà pigliare per M. Alberto.

Olim. Che non entri Ceccarella? entra dico, a questo alla fi- modo sete andato in Banchi gentil'huomo al- nestra. questo giouamento v'hanno fatto le mie am- monitioni, miei consigli, pazzo, scempio, da po- co, che non entrate in casa? che mirate? non mi conoscete?

Rub. Madonna con chi parlate voi? conoscete voi me? io mi chiamo Ruberto, & non Alberto, & non ho che far con voi.

Olim. O meschina me, Gētil'huomo perdonatemi, ha- uete mille ragioni, voi sete tātō simile d'habito & d'effigie a un vecchio di casa nostra, ch'io

mentre non v'ho sentito parlare, sempre u'ho tenuto per lui, perdonatemi, e restate in pace.

SCENA SESTA.

Ruberto solo.

Fausto mi disse pure il vero, gran cosa è questa, ch'io sia tanto simile a costui: ma saggia è stata quella donna, che hauendomi ripreso come suo marito per pazzo, poi che s'è accorta ch'io non son quello, ha coperto il fallo con dire ch'io somiglio a vn vecchio di casa sua: E pur gran cosa parmi l'hauermi detto di quel mio riuestire, del mio andare in Banchi, e cademi vn dubbio nell'animo, che sapendo il mio seruitore ch'io ho qualche danaro non mi tratti qualche danno, che l'intender da altri quel ch'io con lui fo particolarmente, mi dà gran sospetto: però vò ritornar al loggiamento, accioche mentre io cerco mia figliuola non venga a perdere il frutto delle mie lunghe fatiche.

SCENA SETTIMA.

Mirrina nell'a porta sola.

O che maladetta sia questa porta, che mai non s'apre a tempo, hauesti io pure potuto chiamare quel vecchio padre di Lucio, che passa hora per là, non son già per leuarmi di quà, prima che Lucio venghi, o passi pur suo fratello, che troppo bel carneale ho apparecchiato

per loro, sarebbe pur hora che Lucio venisse, habrebbe egli intesa mai la venuta di costei in casa, se per questo resta, s'inganna, che non solo non disturba il disegno nostro, ma l'adempie con buon colore, & ti so dire oltramarino. *Herculana* io cauai pur di tocca alla tua mal maritata, che per far spia a *Cornelio* l'hai messa in casa mia ah? & non pensai ch'io hauesse tanto del fiscale, che sapessi ancora farle dire quanto ami il suo *Aurelio*: Sta pur di buona voglia, che ti darò il *Cornelio* che tu cerchi, & a lei l'*Aurelio* che vuole, che sarà il fratello di Lucio, & non mi mancaranno modi, so che non è molto ben fatto: pure patientia, il bisogno, anzi la necessità, nella quale mi trouo n'è causa. O ecco di quà non so che donne, se mai fusse Lucio, voglio entrar dentro, & aspettare il bello di metterlo in casa.

S C E N A O T T A V A.

Cinthio & *Lucio* da diuerse strade, & vestiti da donna. *Sbratta*. *Mirrina*.

Cint. Io errai di grosso a nõ mi far dire il nome della mastra, & hebbi troppa fretta a partirmi di casa senza pur dir vna parola a *Sbratta*, pur non essendo ancora le ventidue hore, la mastra non sarà ancora andata, et se in qualche modo posso intrare in casa, mi basterà, ancor che contra ogni douere io habbi hauuta la disdetta, che mi scoprirò tale, che s'ella non sarà più dura.

che diamante, non mi scacciarà via: tu copri-
ti ben, come faccio anchor io, & vieni passo
passo.

Lucio. Sbratta eccoci in mare, Dio ci dia buon vento,
ma che donne son quelle là?

Sbr. O poucro Sbratta, quello certo è Cinthio.

Lucio. Tu non rispondi?

Sbr. Teneteui ben coperto il viso.

Cin. Ecco di quà vna donna, se mai fusse la mastra.
deh Dio il volesse.

Lucio. Quelle donne si fermano.

Sbr. Così si fusseno rotto il collo.

Lucio. Che dici Sbratta? tu mi vuoi ruinare hoggi.

Sbr. Fermateui què vn poco, chiudeteui bene, &
aspettatemi.

Lucio. Vuoi ch'io resti què solo?

Sbr. Voglio sì, non dubitate: ecco Sbratta l'ingegno
tuo tra'l martello, & l'incudine.

Cin. Questo mi pare Sbratta, Siluio fratello a buon
hora sarò venuto quà, è Sbratta certo, vattene
pure destramente a casa, v'è, non tardare.

Sbr. O quanto ho penato a conoscerui, perche non mi
hauete aspettato in casa? horsù non replicate
piu, non è tempo da scuse, quella è la mastra,
& hammi detto che per seruirui piu compiuta-
mente vuole andare ella prima in casa, & ve-
dere come stia Adriana, et come vegga il bello
di introdurui, fingendo d'esser si dimenticata
d'un lauoro, venir per voi, & come serua
menarui dentro col lauoro in ordine: in tanto
sarà bene, che vi tiriate in questo cantone, che
hor hora verrà.

Cin. Certo, certo, horsù io mi ritirò quà, & tu uà a dirle che non manchi, intendi?

Sbr. Farò, la prima botta è stata buona, voglio hora andare a metter dentro Lucio.

Lucio. Deh vieni vna volta se tu vuoi.

Sbr. O bella cosa v'ho da dire.

Lucio. Io non voglio vdir nouelle: spediscimi presto, di presto di gratia.

Sbr. Quella, con chi ho parlato è vna cortigiana piu morta di Cinthio vostro fratello, che voi nò sete d'Adriana, & doue vede me, o lui è forza prometterle d'andare a trouarla: hora vedendoui così vestito, dubitaua che non fusse qualch'un'altra ch'io menassi per Cinthio.

Lucio. Hai tu scoperto me con lei?

Sbr. Signor nò, horsù andiamo, andiamo.

Mir. Costoro stanno molto a venire. o eccoli in buona fe, a tempo ho messo quell'altra giouane nel camerino, che da Lucio non fusse per sorte veduta.

Sbr. Madonna, ecco la vostra Aleßandra.

Mir. Siate la ben venuta: basta, entrate nella prima camera d'incontro, che trouarete buona compagnia.

Lucio. Sbratta aspettami doue t'ho detto.

Sbr. Andate pure.

Mir. Non piu parole per amor di Dio, hora che costui è dentro, dimmi, non ha egli vn'altro fratello innamorato in questa contrada?

Sbr. Così non l'hauesse, vel vo pur dire ama anchor egli la vostra giouane.

Mir. Sì che non lo so io. Ascolta, perche non haue-

mo tempo da perdere, io ti vò far vedere quel che io so fare, perche tutti stano còtenti dell'opere nostre. Tu hai a sapere che m'è venuta alle mani hoggi vna giouane dell'età d'Adriana, simile a lei, & per quanto ha confessato così ragionando con Adriana è morta di quel fratello di Lucio: però tu se ti basta l'animo fallo venire in qualche modo, che io lo metterò in vn camerino sì oscuro, ch'egli si pensará certo godere Adriana, & ella sarà contenta d'auer lui, & farò ch'ella si fingerà Adriana, & così ciascuno sarà appagato.

Sbr. Ella farallo? & facendolo, sarà possibile che Cinthio non se n'aueda?

Mir. Lascia l'incarco a questa vecchia, che ti so dire io, che questa non è la prima, fa pur tu che per segno della putta, egli porti seco qualche cosa.

Sbr. Vi basta adunque l'animo che Lucio non se ne aueda, & Cinthio resti contento?

Mir. Sì, in nome quasi non dissi della mala ventura.

Sbr. Io vado, & hor hora sarò da voi, che per diueta è qui vicino vestito da donna, per vn'altro suo dissegno.

Mir. Và, & non perder piu tempo, & ricordati di quanto t'ho detto.

Cin. Io non vo star piu qui, Sbratta apunto io veniu: hor ben che faremo?

Sbr. Venite, venite, che la mastra v'ha seruito, entrate, che così m'ha ordinato, & fate quan

to la vecchia u' ordinerà, non vi curando d'altro lauoro, che del vostro, ma ditemi, hauete voi danari addosso?

Cin. Non n'ho fratello, non ci ho pensato.

Sbr. Et che andate in mercato senza danari? pigliate questa collana, & dite hauerla portata per vedere se le piace, & che piacendole, le ne farete far vna simile, & volendo ella far segno di voler questa, al primo dire gran mercè, non vi curate di dargliela, perche non è mia.

Cin. Da pur quà, horsù io voglio entrare, o giardino mio soauissimo. Sbratta a Dio.

SCENA NONA

Sbratta solo.

Si, sì, sbrattarete bene tutti due, ma ho gran paura di nò essere io lo sbrattato di quella collana, che se la vecchia la vede, mai più non mi viene nelle mani: & sarebbe forse meglio, che l'amico l'hauesse giuocata a sua posta, bisogna seruire, & d'una impresa incominciata vederne il fine. O chi vedesse hora i dolci abbracciamenti di Lucio, chi sentisse l'aspettate risposte di Adriana, chi mirar potesse nelle tenebre Cinthio con la sua finta Adriana, in fatti io sono il più valente Caualiere che habbi Rhodi, Malta, il Tosone, tutta la Francia, con quanti n'ha Castiglia. Se questa Ruffa conduce bene (come io spero) queste due navi in

porto, le vò far fare dalli due fratelli vna bar-
bara priamidum, come la mole di Adriano,
con lettere lunghe vna picca, che dicano.

VECCHIE RVFFIANE, poten-
tissime, astutissime, puttanissime, duo fratres
amantibus, & Sbratta vir bonus posuerunt,
vel posuere. Hora voglio ritornare a casa, &
vedere prima quel che sia del vostro sanio M.
Alberto, che volena metter il piede, doue i fi-
gliuoli con dolce passo metteranno la gamba,
& vna Sbratta, & vna Sbratta.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Cornelio, Cencio suo seruo.

Cor.



CCOCI a Roma,
hora uedremo quel che
ha fatto Hercolana,
non ti par egli che sia
stato buono il consoglio
mio d'allotarmi que-
sti due di d'Adriana,
con scusa d'hauer fa-

cende in Viterbo, per vedere se quella pratica
è vera?

Cen. Poi che mi richiedete a dirui il parer mio;

M. Cornelio io mi credo che harete errato in piu modi.

Cor. Perche, come? di.

Cen. Perche harete gittati i danari, che spesi haue-
mo in Viterbo, perduti quelli che darete a co-
stei che ui fa la spia, & messa in qualche so-
spetto Mirrina, che se per auuentura s'auuede
che di lei habbiate dubbio alcuno, cercarà di far
ui per l'auuenire quel, che mai per l'adietro
pensato non harebbe di fare, non vedete uoi che
sapendo ella tutto questo puo ageuolmente rui-
narui della vita, come di già u'ha ruinato del-
l'honore, & della robba?

Cor. Dell'honore non già, la cosa è fatta, che rime-
dio ci sarebbe hora, che si parrebbe ch'io do-
uessi fare?

Cen. In questo punto non ui saperei dir altro, se non
che non mi par bene che per hora torniate in ca-
sa d'Adriana, ma andiate a trouar la donna
che ui serue per spia, & con ragioneuoli, & ve-
risimili cagioni di esser sì presto ritornato a
Roma le mostriate di non hauere piu gelosia
alcuna di Adriana, ma che sictè risoluto, che
la vecchia non vi farebbe mai torto alcuno, in-
tanto pensaremo a qualche miglior rimedio.

Cor. Et se già detto gli ho il contrario r

Cen. Dite d'hauer burlato con lei per un sdegno amo-
roso, che era tra uoi & Adriana, così ui sgra-
uarete di questa spesa, & leuarete lei di sospet-
to, & che sapete voi the questa Hercolana, per
tirarne il mese quel guadagno da uoi, nō u'a-
dombra la mento di mille bugie? lassatemi Pa-

trone, lassatemi alle volte consigliare da me, che nella tempesta sogliono i nocchieri accettare il consiglio de' nauiganti.

Cor. Tu non parli fuor di proposito, hor su poi che le caualcature sono andate a palazzo, meglio sarà che tu ancora ritorni alle stanze, & io andarò hor hora à casa d' Hercolana, & farò di modo, che sentirai che'l tuo consiglio non m'è dispiacciuto: tu và, & mandami gl'altri panni per il ragazzo, & fallo passare alla chianica vicina a casa, perche non sia trouato.

Cen. Andiamo che sento uenire non sò chi, acciò non sia chi ui trattenghi poi che sete così a piede, andiamo che ancor io passerò per quà.

S C E N A S E C O N D A.

Ruberto, Fausto seruo.

Rub. Hor su lodato sia Dio, poi che pur mi sono chiarito della fede tua, & tu risoluto di quel che dubitai, quando due sono d'un'istesso errore colpeuoli, non puo l'uno ragioneuolmente riprender l'altro.

Fau. Non credo che vna mano sia così simile all'altra, come uoi a quello che poco fa u'ho detto, & che piu mi accresceua il sospetto, era il dirme egli dell'andar di banchi.

Rub. Le medesime cagioni hanno fatto dubitar me di me stesso, & di te insieme, poi che quell'istesse cose, che a te solo ho communicate, sentiuà dirmi da gente con chi io non ho mai parlato,

ne penso, che d'altro luogo si cauano alle uolte le Comedie, che da simili incontri.

Fau. Vi sò ben dir io, che se qualch'uno non m'harà sentito ragionare con quel vecchio, ne potrà fare vna à sua posta.

Rub. Horsu lasciamo andar questo, che non conuen-
gono tai ragionamenti à me, che cerco mia figliuola, io vuo di nuouo ritornare in banchi cō le lettere di quel mercante d'Auignone: tu ritorna al sarto, & digli che di gratia ti faccia parlare con quel mastro Lidio, che m'ha detto, et spia diligentemēte che sia dello Scarpellino, come farò ancor io: il tabarro racconciarsi.

Fau. Mi disse che l'haresti questa sera ad ogni modo.

Rub. Hor uà presto, & non mancare di quanto t'ho connesso, io pure ritorno in banchi, & s'io trouo per auentura mastro Fantino Antiquario, quale io conobbi in que' pochi giorni ch'io fui a Roma, spero che mi darà forse qualche ragguglio: uà, & se ti viene inteso qualche cosa, ritorna alla stanza, & con vuo di casa vieni alla volta de' Banchi.

Fau. Farò: horsu iouado al Sartore.

Rub. Và pure.

SCENA TERZA.

Ruberto, Mirrina.

Rub. Le male impressioni, malageuolmente si leuano dell'animo, et pur strano parmi, ch'altri mi dica quel, ch'io solo con costui ho comunicato,
s'io

s'io non credo alle sue parole, stimo di far torto alla fede, cō laqual fin quì m'ha seruito, s'io penso che cost' sia come egli dice, mostro di malamente giudicare che la somiglianza del viso generi conformità d'attioni, oh pouero Ruberto, che farai.

Mir. O a tempo son uscita, ecco quà il vecchio padre delli due giouani, che anchora ho in casa ventura, che co' i polcini harò il gallo ancora: this, o gentil'huomo this.

Rub. O costei mi chiama. io sono nel cambio vn'altra volta: vuo risponderle.

Mir. Sì, vieni pur uia: vuo veder prima come sia impiumato.

Rub. Che ui piace madonna.

Mir. Haresti per auentura danari per cambiarmi vn scudo d'oro?

Rub. Madonna nō certo, che nō porto danari addosso.

Mir. O bell'a cosa, vn gentilhuomo par vostro a non portare danari ah, ma sò ben io quel che voi andate cercando.

Rub. Dio lo uolesse, che uoi lo sapeste: che beata uoi.

Mir. S'altra beatitudine non si cerca di questa, iostu fresca.

Rub. Sapetemi forse dar nuoua della mia cara, e vnica figliuola?

Mir. Grand'amor è questo uostro, hor su basta, di quì a poco vsciresti a fatto, mi sò ben dire io, hor su basta.

Rub. Eh madonna rendetemi la uita col dirmi quel che di già hauete cominciato.

Mir. Volete ch'io ui renda quel che non u'ha tolto:

anzi uoi, poi che desiderate hauere quel che nō è uostro, doueresti con altre uie cercarlo, che come hor fate.

Rub. Io non cerco quel che non è mio, & non sò trouar miglior strade di queste d'addimandarne a chi mi puote aiutare.

Mir. Hor su a Dio, ho altro che fare, leuateni di qui, hor di quanto vuoi, vecchio pazzo.

Rub. Madonna, madonna udite, non chiudete di gratia, voglio ritornarne alla stanza, & portarmi danari meco, & spender non solo que' pochi che ho, ma impegnar le gioie, & questa vita, per hauer qualche auiso della mia dolce, & cara figliuola.

SCENA QUARTA.

Mirrinas, Alberto.

Mir. Le scioccherie de gli amanti sono il soccorso delle misere Ruffe, non già perche io sia tale, ma il mondaccio ci chiama così: ecco che questo pazzo ritornerà a casa per danari, o sarà andato in qualche luogo di quà a farsene prestare, come viene uo metterlo in casa, & spiumarlo, come ho fatto i suoi pollastrelli, poi che da Lucio vn'anello ho hauuto, & da Cinthio vna collana d'oro: Lucio giuoca alla pariglia cō Adriana, e Cinthio alla gattacicca, con la mal maritata, & per quanto da vna fessura della porta ho sentito, l'uno col pensarsi che sia Adriana, & l'altra credendo d'esser con Aurelio, stanno

inſieme allegramente: alla barba tua Cornelio,
che penſando d'andare a Viterbo, ti trovi hora
in Corneto: oſo, ecco di quà il vecchio, molto
preſto è venuto con li danari, la furia il caccia,
vuo ritornare dentro, & aspettarlo con la por-
ta meza aperta alla fineſtra.

Alb. In fatti queſto Amoraccio è piu faſtidioſo,
che non è vn pulce, non mi laſſa viuere, io non
trouo luogo, madonna a tua poſta, Giudeo a ſua
poſta, Vignaruolo a ſua poſta: io vuo vedere
quel che ſia d'Adriana. O porta che mi fai piu
lume che vna candela di ſego Spoletino, o pietre
piu dure che vn pezzo di copeta, o fineſtre piu
rilucenti, che vn par d'occhiali di chriſtallo, o
tetto piu bello che le montagne di Schiauonia,
d'onde ſi leua il Sole.

Mir. Che fate: che dite: che indugiate: che non entra-
te? dico ben a voi.

Alb. A me?

Mir. A voi sì: entrate dico nel camerino a man ſin-
iſtra, ch'io me ne uengo giu a parlarui.

Alb. Coſtei certo ſi crede ch'io ſia l'Ebreo.

Mir. Intrate in nome de Dio.

Alb. Io entro nel camin di noſtra vita.

S C E N A Q V I N T A.

Hercolana da vna ſtrada.

Ruberto dall'altra.

Her. Sempre ſi vuole hauer buona mente, et la con-
ſcienza netta: perche le coſe vanno poi pel vo-

so suo & l'huomo ne resta contento: a tempo ho messo hoggi Bettina mia figliuola in casa di Mirrina con Adriana: ecco che Cornelio è tornato da Viterbo, & benche mi voglia far credere d'essersi partito di Roma già due dì, per dare vn poco di martello a questa sua Hippolita, nondimeno si scuopre in lui vn desiderio grandissimo di uederla: & forse che non mi manda a vedere come ella l'aspetti e come stia: io uoglio fermarmi qui, & uedere s'io posso sentir qualche cosa, prima ch'io entri in casa.

Rub. Io ho indugiato tanto che dubito che la donna non si sia partita: è eccola, che m'aspetta alla porta: ò Dio fammi gratia che mi dia buona nuoua.

Her. Questo vecchio viene verso me, chi sà che non voglia qualche cosa di quà, doue qualche altra uolta l'ho ueduto.

Rub. Madonna non ho possuto venir piu presto: perdonatemi.

Her. Costui mi toglie in cambio di Mirrina, mi vuol finger lei. Che volete gentilhuomo?

Rub. Non sapete quel che io voglio? eccomi pronto: à contentarui di quel che m'hauete richiesto, che nuoua mi date della cara, & tanto da me desiderata Hippolita?

Her. Non diß'io: Gentilhuomo io u'intendo, u'ho aspettato qui gran pezza, ma che uolete darmi, & io mi faccia contento hoggi.

Rub. Eh madonna fatemi beato presto, che beata uoi, che dite? doue è ella?

Her. Qui mi bisogna ingegno. Messere, la giouane

non stà qui, ma venite meco in casa d'una mia figliuola doue io la tengo, che di uederla ne habrete gratia, ma non pensate in altro però.

Rub. Come ch'io non pensi in altro: non uolete uoi che io tocchi, abbracci, & baci la mia cara Hippolita, della quale tanto tempo son stato priuo, come u'è ella uenuta alle mani?

Her. Non cerchiamo hora questo, andiamo doue u'ho detto.

Rub. Andiamo presto, ch'io non penso in altro.

Her. Andateui per questa strada, che uuo dire vna parola a vnà mia serua, & subito uerrò, andate pure.

Rub. Io uado, uenite di gratia presto.

Her. O ecco Mirrina in frode, o pouero Cornelio, che voleua anche in mano d'una vecchia dare la tua Adriana, qual egli pur mi chiama Hippolita; ecco menarò costui in casa, farò che parlerà con Cornelio, & scoprirò ancora gl'inganni, & tradimenti di Mirrina: Lassa pure, uoglio andare, che sento aprir la porta.

S C E N A S E S T A.

Mirrina, Alberto, Cinthio vestito da donna.

Mir. Ne' bisogni si dee fare come si puo, come u'ho detto, menarete Adriana cosi coperta in casa vostra, doue potrete tenerla tuti a questa notte, ma auuertite ch'ella stia nel piu secreto luogo, che sia possibile.

Alb. Come secreto? non u'ho io detto che l'inchiaua
rò in vna cassa se fia bisogno: mandatela, man
datela pur fuori, & lassate far a me.

Mir. S'alcuno per auentura ti'incontrasse, potrete
dire ch'è vna vostra serua, & che l'accompa-
gnate a casa, per hauerla incontrata così sola
a quest'hora.

Alb. Che credete che mi mancaranno scuse, iuoi non
mi conoscete bene, che non lo cederei a Mala-
gigi che incantaua i diuoli, per trouare vna
scusa in punto.

Mir. Horsu Adriana vien fuori, Messere scostatemi
un poco, che le vuo dir due parole per conto
vostro.

Alb. Ti gratia, ma fate presto, che mill'anni mi sà
d'essere a casa, t'aspetto quà ben mio.

Mir. Togliuol mio, tu uedi, io rimedio in vn punto
al caso tuo, al pericolo mio, & all'honore d'A-
driana: tuo padre era così venuto per trouar-
ti qui, & perche mostra ancor'egli d'amar A-
driana, gli ho dato ad intendere che tu se A-
driana, v'è così coperto, & s'egli ti scuopre per
strada, puoi dire d'esser così venuto in casa mia,
per raccusarlo a tua madre, ilche potrai dire
ancora in casa, quando per strada non ti di-
cesse nulla.

Alb. O, o, si sarebbe detto tutto il Furioso, andia-
mo su.

Mir. Messere auuertite di non dir nulla per stra-
da: & tu figlia v'è ben coperta, & sia sania.
V'è pur via babione.

SCENA SETTIMA.

Alberto, Cinthio, Boschino.

Alb. O venga l'Hebreo con tutta la Sinagoga, & mogliema, & Sbratta, & Lucio, & Cinthio, e'l Vignaruolo, che n'encaco a quanti sono, hor non si vede niuno, o Dio, perche non è di notte, o noi non siamo a casa, io non posso tenermi di non ti dar vn bacio, ah traditora, ladra, assassina, t'hauerò pur vna volta, aspetta non fuggire: tu non mi scapparai di letto sta notte.

Cin. Ah messere, a questo modo ah, cosi andate alle donne altrui? vuo ben dirlo a madonna sì, pur vi ci colsi.

Alb. O, ò, tu non sei Adriana? io non l'intendo cosi, ritorniamo indietro: tu non sei Adriana.

Cin. Io son Cinthio, e madonna m'ha cosi mandato, per trouarui nel peccato.

Alb. Ah vecchia traditora.

Bosc. O, o, il messere mena la puttana: madonna, madonna.

Alb. Taci che non son puttana, dico, che non meno putana, è Cinthio non lo uedi?

Bosc. O, o, peggio, M. Cinthio è diuentato puttana, & messere se lo mena: madonna.

Alb. Taci in nome di cento mila diavoli: taci, entriamo in casa, Boschino vn par di calze ti uuo fare, & a te Cinthio vn saio di veluto, & non dite nulla a madonna, entrate nel mio camerino.

Cint. Son contento, harò guadagnato questo di più.

Alb. Boschino vien in casa, c'ho da parlarti.

Bosc. Verrò, perche ad ogni modo venia a cercarmi, ricordatemi delle calze.

Alb. Non dubitar di questo: horsu manco male è, che Madonna non mi ha veduto, voglio entrare in casa, & venga il mal Francese a quante Adriane sono al mondo.

SCENA OTTAVA.

Sbratta, Hercolana.

Sbr. O' sò, quel ch'io ueggo che M. Alberto istesso ha rimenato Cinthio a casa, poteno io arriuare qui più a tempo? ma che debbe esser di Lucio, che pur hora sarebbe che l'uscisse di duello, poi che hormai spira la giornata: ò che puo hauere questa donna che vien di quà sì dolente, uoglio vdirla un poco.

Her. Oh pouerina mè ho indugiato troppo con la comare, che non l'hauess'io mai incontrata, misera me, che pensando hoggi di raccogliere buon frutto, m'ho tirato la tempesta adosso, poi che sperando di trouar qualche fraude di Mirrina ho condotto a Cornelio il padre della sua Adriana, & ne dà tai riscontri, che Cornelio negar non puo, che vero non sia: infelice me, non poteno io, o non venir quà all'hora, o non incontrar quel vecchio, o non ritornar Cornelio da Nerbo?

Sl. Ahime, che intend'io, che Cornelio è in Roma, che'l

77
che l padre d' *Adriana* è ritornato: a che t'at-
taccarai *Sbratta*, che aiuto porgerai hora a *Lu-
cio*, ch'è in mezo al fiume lontano dalla riuu?

Her. *Hercolana* meschina, se *Cornelio* piglia costei
per moglie, a che piu ti giouaranno le tue spie?

Sbr. Hora veggasi quanto vale in vn subito caso, co-
noscere il partito migliore: costei disse hauer in-
dugiato per strada. *Madonna* per doue ha vol-
tato il *Bargello* con quel prigione: non venite
voi di quà?

Her. Ne vengo sì, perche? che ditu di *Bargello*, &
di prigione.

Sbr. Non dico altro, se non che vorrei sapere se gli
Sbirri hanno menato *M. Cornelio* in *Torre di
Nona*, o in corte *Sauella*.

Her. Qual *Messer Cornelio*? Dio m'aiuti.

Sbr. Vno che hauua ssiata già gran tempo fa, vna
fanciulla detta *Adriana*, & dicono che suo pa-
dre è ritornato, & che fingendo d'andar a casa
d'una donna quà uicina, ha mandato per la
corte, ma voi se di quà uenite, douete ben hauer
ueduto quando il *Bargello* ha menato via *Cor-
nelio*, & sgombrata la casa della vecchia.

Her. Sgombrata la casa cosi presto, a Dio.

Sbr. Aspettate, aspettate vn poco.

Her. Non posso, o pouerina me, o robba mia doue
sei tu.

Sbr. V'è in nome di quanti diauoli bastino per por-
tarti via.

S C E N A N O N A.

Sbratta, Mirrina, Hercolana.

Sbr. Doue si batte il martello in terzo nõ si dee perder tempo, accioche le botte vèghino a misura. vuo cauar Lucio subito: tic, toc, tic, ò perche nõ ho io vna voce di ferro, vo pur bussare, tic, toc.

Mir. Chi è ? chi è ?

Sbr. Son io madonna, se Alessandria è piu in casa mandatela fuori, & presto, perche il star piu è pericoloso, Cornelio è in Roma, e'l padre d'Adriana è ritornato: presto in nome di Dio.

Mir. Vh Dio m'aiuti, è possibile questo.

Sbr. E' piu che possibile, presto di gratia, non si perda tempo.

Mir. Sù presto figliuolo, vestite sù: hora lo mando fuori, tu scostati di quì, & aspettalo in questa contrada quà.

Sbr. Eh non indugiate madonna, ecci finestra, ne porta dalla banda di dietro?

Mir. Non non, su presto, horsu aspettalo là.

Sbr. Io uado quà, ispediteui quanto prima.

Her. Oh quanto ho corso, basta che i vicini mi dicono, che Cornelio è vscito di casa con quel vecchio, & che i Sbirri non son venuti altrimenti.

Mir. Horsu esci fuori: ò ecco Hercolana, aiutati lingua. Traditore a questo modo in casa delle donne da bene, cosi. ah ? ò Dio, doue è hora Cornelio, ò ecco la buona donna: hora ti lassì riuedere rea femina, scelerata ruffiana, scanfarda, cosi

ah? in casa delle donne da bene, in casa di M.
Cornelio a fare il bordello?

Her. Il bordello fai tu, che pur hora ho veduto usci-
re quella sgualdrina di casa tua.

Mir. Sgualdrina sarebbe stata tua figliuola, s'io ha-
nessi voluto: questa è la guerra della tua mal-
maritata? così a far uenir gl'amanti di tua fi-
gliuola vestiti da donna in casa mia, ch'è un
tèpio di pudicitia: conosci tu colui c' hora è usci-
to di questa porta? conosci tu il tuo Aurelio rus-
fianazza di amoreuole, & senza carità, taci
se non vuoi ch'io ti caui gl'occhi, uh non sò per
quanto io mi tenghi, che non ti leui sto nasac-
cio franciosato dal viso.

Her. O Aurelio traditore, assassino, vñ scontenta
me, madonna Mirrina vi giuro per que' bene-
detti Pater nostri, ch'io ho detti questa matti-
na, che di tal cosa non ne sò nulla, & che non
ho altr'odio a huomo che viua, se non a quel sco-
lerato d'Aurelio.

Mir. Oh tu diceui che gl'era fratello di suo marito.

Her. Lo dissi, perch'egli voleua fare con Bettina quel
che far suole il marito.

Mir. Horsu non piu ciancie leuala di casa, er fa che
mai piu tu non metta il piede in questa porta.

Her. Voi hauete torto d'hauer quest' animo contra
di me, che sono innocentissima: ma u'ho da
dir gran cose.

Mir. Io non voglio udir altro, nattene suso, che troue-
rai tua figlia, laquale non sà però nulla di que-
sto, perche son stata io piu cariteuole di te, per
hauerlo mandato uia subito, che come fante-

sea lo uiddi entrare in casa.

Her. O quanto ui ringratio di questo: hor su' io andarò in casa: per amor di Dio non crediate ch'io sia colpeuole di tal cosa, & di gratia non fate meno sapere questo fatto a Bettina.

Mir. Io non ho altre facende alle mani, guarda pure non parlarne tu, v'è dentro v'è, ch'io uengo hor hora: a a, son fuor di parto v'è a Cornelio a sua posta, a me ah? a vna Mirrina? a vna ch'è stata sessanta sei anni al mondo, venti anni innamorata, e quindici soccorso de' poveri giouani: ò ecco Cornelio in buona fe, voglio entrar dentro, & finger non hauer inteso del suo ritorno.

SCENA DECIMA.

Cornelio, Ruberto, Fausto,
Mirrina, Sbratta.

Cor. Voi doueresti ringratiar Dio, che doppo la morte dello Scarpellino, e di uostra sorella, la putta così mi venisse alle mani, qual io ho sempre mai tenuta con animo ch'ella sia mia moglie, mosse certamente a pietà della miseria sua.

Rub. Pietà sarebbe stata sì, quando uoi l'hauessi messa in vn monastero, e fatta qualche diligentia di sapere che fusse di me, & non fu vfficio da gētilhuomo così tenere vna pouera verginella, et la vedetta che si graue ingiuria richiede, anzi che ogn' hora v'è chiamando, la farà Iddio.

Cor. Voi hauete torto, poi che di già u'ho detto, che ella è mia sposa, & io son suo marito, et quan-

do bene mi conoscerete, forse forse parerami ha
uerne maggior obbligo a Dio, c' hora non hauete
di tal successo.

Fau. Buone nuoue patrone, o quanto ho cercato per
voi, il sarto ha trouato vno, che sà dar minuto
ragguaglio dello Scarpellino.

Rub. Non accade altro, che di già con molto dispiac-
er mio son informato del tutto.

Fau. C' hauete inteso, qualche cosa di uostra figliola?

Rub. Si ho, & piu presto harei voluto trouarla mor-
ta, che cosi viua.

Cor. Ah M. Ruberto hauete torto.

Fau. Ahime che zuccaro sarà questo coperto d' aloe.

Rub. Anzi è vn' aloe coperto di zuccaro, che al pri-
mo assaggio mi diletto, e ben gustato m' ha em-
pito d' amaritudine: gentilhuomo ingrato.

Fau. Patrone io n' intendo, tirateui indietro, a que-
sto modo ah?

Cor. Che vuoi fare, con chi pensi d' essere?

Fau. Con vn stupratore di vergini, con vno che hab-
bi fatto torto al mondo, ingiuria a Dio, & di-
shonore al mio patrone.

Rub. Piano Fausto: aspetta, aspetta, gentilhuomo sia
l'ingiuria tutta sopra di me.

Mir. Gentilhuomo, Cornelio, giouane, piano per a-
mor d' Iddio.

Fau. Tu non mi conosci ancora.

Cor. Che saresti tu altro mai che vn vil seruo?

Fau. Seruo si per fortuna, ma per natura, per crean-
za, & per anima gentilhuomo. Questo e' l'ze-
lo che hauete dell' honor vostro patrone.

Mir. Per amor d' Iddio figlinolo non piu cõtete. **Cor.**

nelio chi è questo vecchio? aspetta vn poco giouane, o come assomiglia un gentil'huomo nostro vicino, & hoggi lo chiamai per hauere inteso che'l padre della nostra Hipolita era tornato di Francia, & che faceua far diligentia di sapere doue ella fusse, & pensai quasi che egli fusse fratello del vicino, & per dargli questa buona nuoua finsi volere da lui il beueraggio, nè però mai piu è ritornato a parlarmi.

Rub. Eh madonna non era sì grãde il desiderio ch'io hauena di trouar mia figliuola, quanto hora è il dispiacere di conoscer la vergogna, e'l dishonno mio: Fausto scostati.

Mir. Gentil'huomo voi hauete torto, che io esortai Cornelio mio nipote a raccorre in casa la fanciulla, con animo se la riuscìua, come poi ha fatto, saua, e discreta, di metterla in vn monastero, o di maritarla: è ben vero che contra mia voglia egli s'è poi risoluto ch'ella sia sua moglie, & di ciò m'ha compiaciuto di star tanto a sposarla, che sappi qualche cosa de' suoi, che pure hauenamo inteso, che l'haua il padre in Francia: entriamo in casa che la vederete, & contentatemi della volontà di Messer Domenedio, che ogni cosa fa per lo migliore. Tu figliuo'o non esser v'altra volta sì brauo, entrate suso.

Cor. Entrate M. Ruberto, & accettatemi per figliuolo, come io accetto voi per padre.

Rub. Dio sia ringratiato d'ogni cosa. Fausto entra, & pensa di dirmi quel che già cento volte mi hai cominciato a dire.

Fau. Horsù Entriamo pure , & vada il mondo come vuole .

Mir. Andate alla buon'hora .

S C E N A V N D E C I M A .

Sbratta . Fortino . Herculana . Mirrina .

Sbr. Vna gran gente veggo entrare in casa di *Mirrina* , sarà pur vero che'l padre di *Adriana* è venuto, ti so dire che troueranno le stanze a ordine, *Lucio* uscì più a tempo di casa, che nò fa vn force d'una credenza , quando la gatta vi salta su . *Cinthio* sbrattò via a buon'hora , ma non ho però sbrattato sì bene io quella vecchia , & tutti, che *Mirrina* non m' habbi imbrattato con la collana , poi che *Cinthio* m' ha detto d'hauergliela donata .

For. Ecco apunto *Sbratta*, buone nuoue, buone *Sbratta*, il patrone ha tirato poco fa vn resto di cento scudi, & perche dà da cena questa sera alla sua Signora, m' ha reso i dieci scudi, & mandami per la collana .

Sbr. Quest'è ben buona per imbrattarmi da douero, gran virtù hanno hauuta i miei danari , che l'hanno fatto così vincere , poi che suol sempre perdere per ordinario: *Fortino* mio bel *Fortino*, la collana non si puo rihauere per tutt'hoggi, & fa conto ch'ella sia all' Hebreo .

For. Non posso far questo conto , perche io anderei a trouar l' Hebreo quando egli l'hauesse .

Sbr. Dirai che non è in casa , o pur pensa che sia di

Sabbato, che i Giudei non toccano danari.

For. Tu burli, io voglio la collana, to eccoti i danari.

Sbr. Aspetta, aspetta, di gratia vdiam quel che dicono cosioro, aspetta che ti seruirò.

For. Che appartien questo a me?

Sbr. Importa a me, horsù aspetta fratello.

Her. Horsù non venite piu inanzi, il Signor Dio vi accresca sempre di felicità in felicità, & chi hauesse mai pensato che Adriana hauesse hora ritrouato suo padre, & si fosse poi con tanta buona dote maritata a Cornelio?

Mir. Chi hauesse creduto che quel Fausto fusse stato fratello di Cornelio, & come si sono riconosciuti a quel dito tagliato, che Cornelio haueua da piccolo, & sono amendue Sauonesi, & quante carezze si son fatte, & poco fa pareua che si volesseno ammazzare, hora sia ringratiato Dio che questa casa è tutta ripiena d'allegrezza, mirate che bella collana ha portato Cornelio da Viterbo per Adriana.

For. Quella mi par la mia collana.

Sbr. Eh non dubitare, stà di buona voglia, et a quanto ti dirò di sempre di sì, perche io la lasciai hier sera a vno, & dubito che l'habbi venduta a costei.

Mir. Perdonatemi di quanto v'ho detto hoggi, che tutto è stato per l'amor ch'io vi porto, horsù andatevene a casa, & tornate poi questa sera per la putella, perche hoggi in quest'allegrezza starà con Adriana.

Her. Così farò, Dio vi contenti.

Mir. Andate alla buon'hora.

SCENA DVODECIMA.

Sbratta. Mirrina. Fortino.

Sbr. Madonna? madonna? vna parola madonna.

Mir. Che ci è? che sarà?

Sbr. Vengo per auertirui che'l vecchio mio patrone
- vuol mettere a fuoco, & fiamma voi, la casa, i
- parenti, & ruinarui del mondo, p. r la bur'a
- che gli hauete fatta di rimandarlo a casa per
- compagnia di Cinthio, facendogli credere che
- fusse Adriana, & per vna collana che Cinthio
- dice d'hauerui data.

Mir. Dio m'aiuti, di piano figliuolo.

Sbr. Il mio dir piano non tempererà la colera del
- patrone, nè emendarà il vostro fallo.

For. Sbratta la collana.

Sbr. Vdite voi colui? aspetta, aspetta, madonna cer-
- cate qualche via di ripararui, che di già mi par
- di veder ardere tutto il vicinato: a me ne fa
- male, & per amor vostro, & per cagion de i
- due fratelli miei patroni, li quali stanno di
- mala voglia.

Mir. Ahime meschina ho io in tanta allegrezza da
- hoggi a patire sì gran danno & vergogna?

Sbr. Se in qualche modo si potesse rimettere la col-
- lana nella cassa, donde Cinthio l'ha tolta, a me
- darebbe l'animo di placare in gran parte il
- vecchio, perche tosto che s'è auueduto del dan-
- no della collana è venuto in tanto furore, che
- gitta fuori de gli occhi fiamme di fuoco, &

ATTO QUINTO.

della bocca tanta spiuma che pare vn cavallo rabbioso .

Mir. Meglio sarà saluar la vita & l'honore, che vn poco di guadagnuzzo, & come riporrai la collana?

Sbr. So ben io il modo, & volesse Dio ch'io n'hauessi vna da mettercela in quel luogo, che si torrebbe via ogni pericolo .

Mir. Dio n'harà aiutati, che Cinthio porse la collana a me, perche io poi la donassi alla giouane, eccola che l'ho apunto qui, prendi, & rimedia a questo male, & di a Lucio che Adriana è maritata, & che Cornelio ha ritrouato vn fratello, & che è diuentato ricco per la buona dote, che ha hauuta, & che tenda per l'adietto le panie altroue, cosi dirai a Cinthio, hora v'è ch'io son chiamata .

Sbr. In buon viaggio : Fortino ecco la collana che si saluò da vn giuocatore, fu donata da uno amante, & scampata dalle mani d'una ruffiana, si che questa è la collana, vieni ch'io ripigliarò i danari in casa, & ti racconterò la piu bella Comedia del mondo . Voi che l'hauete v'dita Spettatori, andateni con Dio, & ricordateni del vostro Sbratta, & gridate come faccio io, che viniate voi, v'ina Sbratta,

IL FINE.

